**Informazioni su questo libro**

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

**Linee guide per l'utilizzo**

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

**Informazioni su Google Ricerca Libri**

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

Vet. Harl. PG9523. C9

~~Hast. t. 10~~

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CRISPI

—

MEMORIA
SULLA
LINGUA
ALBANESE

Hool b 10

Digitized by Google

Digitized by Google

# MEMORIA

SULLA

# LINGUA ALBANESE

DI CUI SE NE DIMOSTRA L'INDOLE PRIMORDIALE
E SE NE RINTRACCIA LA RIMOTA ANTICHITA' SINO AI PELASGHI AI FRIGJ
AI MACEDONI E AGLI EOLI PRIMITIVI,
CHE LA COSTITUISCE IN GRAN PARTE MADRE DELLA LINGUA GRECA

DI

GIUSEPPE CRISPI

PROFESSORE DI LETTERE GRECHE NELLA R. UNIVERSITA'
DEGLI STUDI DI PALERMO.

PALERMO
PRESSO LORENZO DATO
1831.

Digitized by Google

19 FEB 1954

Digitized by Google

D' una lingua io quì parlerò poco conosciuta dai Letterati, perchè non ha avuto molti scrittori; la quale ha bensì un alfabeto, ma, secondo il carattere della stessa, è ancora indeterminato, ed indeciso (a). Tuttavolta questa lingua è sufficientemente estesa nelle regioni orientali, dove più Provincie ne fanno uso parlando. Dessa è l'albanese, che la denominazion prende dall'Albania, in che domina soprattutto, e si diffonde poi per l'Epiro (detta perciò anche epirotica) e per la Macedonia, oltre ad altri Paesi, per li quali è sparsa, come sono parte della Romelia, del regno di Servia, parte di Bulgheria, della Dalmazia; e finalmente si trova in molti Paesi di Napoli, ed in quattro di Sicilia.

Rintracciando l'origine della lingua greca bello è il vedere, come si rinvenga in gran parte nella

(a) *Nei libri albanesi stampati per ordine della Propaganda si fa uso dell'alfabeto italiano moderno colla giunta di quattro lettere particolari. Gli Albanesi impiegano l'alfabeto greco moderno pure con alcune lettere particolari; ma esiste anche un alfabeto ecclesiastico composto di trenta lettere, le quali sono assai rassomiglianti ai ca-*

Digitized by Google

albanese. Qual interesse non dee dunque eccitare questa lingua, se più antica della greca è in sostanza *quella che parlavasi nei secoli anteriori ad*

---

*ratteri fenici, ebraici, armeni e palmerini; alcune alla scrittura geroglifica jeratia, poche ai caratteri bulgari, e mesogotici, ma vi manca ciò, che la nostra curiosità vi cercherebbe di preferenza, cioè la rassomiglianza al carattere pelasgo ed etrusco, e runnico. La scrittura non è già astiforme, ma vi predomina la linea retta, come ne' manuscritti greci; perciò noi crediamo, che nella forma attuale essa sia l'opera dei preti cristiani o nel secondo secolo, alla occasione della introduzione del Cristianesimo, o nel nono quando la Chiesa cristiana d' Albania fu definitivamente congiunta alla Chiesa romana. Questo alfabeto però contiene alcuni elementi di alfabeti infinitamente più antichi usati in Illiria, in Macedonia, ed in Epiro.* Malte-Brun Geografia Universale Tomo 6, pag. 255. Milano 1828. Traduzione dal Francese.

*Le lettere dell' alfabeto nei libri albanesi stampati per ordine della Propaganda sono ventotto a. b. c. d. e. f. g. h. i. k. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u. x. y. z aggiunte* ʒ. ʒʒ. ε. ϑ. λ. *vedete le* osservazioni grammaticali nella lingua albanese del P. Francesco Maria da Lecce. In Roma. Nella stamperia della Sag. Cong. di Propaganda Fide 1716.

*La prima è d. pronunciata tra denti p. e.* ʒiet dieci. *La seconda in due, è* ζ. *morsicata tra denti, che si avvicina a* ϑ. *com* ʒʒom dico. *La terza è* ζ.

Digitized by Google

*Omero?* (a) Se dessa *è un idioma semigreco*, dal quale, se non in tutto, in molta parte almeno derivò il linguaggio agli Elléni, *non differendo radi-*

---

*non secca, ma dolce così che abbia innanzi os, ó t. come* εot *Signore. La quarta* ȣ. *che si avvicina all'u. francese. La quinta è* λ. *cioè l. dolce. Io fo uso di questo alfabeto. Alle volte si bisogna esprimere il* χ. *greco e si fa con ch. Vi ha inoltre* e. *muta, e si esprime* ë.

*Nella Biblioteca di questo Seminario Greco-albanese si trova manuscritto un Dizionario* Italiano-albanese, *ed* albanese-Italiano *con un saggio di grammatica in fine. All'ultimo vi sta scritto* autore Catelano Monaco Basiliano di Mezzojuso, ed Arcivescovo di Durazzo. *Sonovi inserite alcune canzoni albanesi, ma con l'alfabeto greco. Presso il dottore sig. Andrea Chetta ritrovasi pur manuscritto un altro consimile Dizionario, composto dal sac. Niccolò Chetta, zio del signor Andrea. Ambedue sono scritti con alfabeto italiano moderno, secondo l'uso della Propaganda, dove nel 1635 pur fu stampato un vocabolario titolato* Dictionarium Latino-Epiroticum una cum nonnullis usitatioribus loquendi formulis. Per R. D. Franciscum Blanchum Epirotam Coll. de Propag. Fide alumnum. *Ma questo vocabolario è assai più scarso degli altri due menzionati di sopra.*

(a) *Malte-Brun nella citata opera lib. 119, pag. 243.*

Digitized by Google

*calmente dalla lingua più antica, più rozza, e più monosillabica dei Pelasghi?* (a)

Per dimostrar ciò credo necessario in primo luogo mettere in esame l' indole della lingua albanese primordiale, e simile a quella delle primogenite, com'è l'ebraica.

In secondo luogo stimo pregio dell' opera far vedere, che i Dardani Frigj, ed i Pelasghi, popoli senza dubbio più antichi degli Elléni, ebbero un linguaggio, del quale si osservano le tracce nell'albanese; e che di talune costumanze frigie come del linguaggio ben se ne possono rinvenir le vestigia sin dai tempi dei Sovrani macedoni: onde che si mantenne colà l' antica Nazione e nella lingua, e nei costumi, mentre gli Elléni si erano separati incivilendosi, e coltivando l' idioma detto poi *Greco-Elléno*.

Così facendo, ne risulterà essere il linguaggio albano uno dei primi ceppi, donde surse poi tra gli Elléni quella divina lingua, che costituisce tuttora la delizia degli uomini di gusto; restati essendo distinti, e barbari primieramente i Pelasghi *nomadi*, che non ebbero mai stabile residenza, e poi i Macedoni, e gli Epiroti, che parlarono sempre l' antichissima lingua, rimasta in gran parte rozza, e barbara in bocca degli Albanesi sino ai nostri giorni.

Finalmente per confermare quanto asserisco rapporterò alquante radicali le più recondite della lingua greca, che si trovano nell'albanese, distinguen-

---

(a) *Lo stesso Malte-Brun.*

Digitized by Google

dole dalle voci greche moderne, le quali vi sono posteriormente introdotte, onde apparisca esser quelle radicali servite di tema alla lingua *Elleno-greca*. Alcune altre ancora vi aggiungerò radicali latine antiche per l'oggetto stesso di mostrare l'albanese linguaggio di un'immemorabile antichità.

Molto si è disputato sull'origine delle lingue e sopra la loro formazione; e sono state inventate delle ipotesi per dimostrare umana essere stata l'origine di esse. Sono poi di coloro, che con miglior fondamento credono l'origine delle lingue essere stata divina, e la ripetono dal primo nostro Parente, cui Iddio infuse la favella, od almeno gli elementi della stessa. Ma comunque ciò sia, non si può mettere in dubbio, che la lingua nel suo nascere dovette essere non solamente ristretta, ma ancora composta di voci corte, ed abbondanti di monosillabe. Imperciocchè supponendo, che due individui dovessero esprimere allora i loro pensieri, si dee eziandio presupporre, che significar li dovessero cogli atti (nascendo naturalmente prima il linguaggio di azione) e poi colla voce. Questa voce solamente articolata senz'arte, e senza studio, non si può imaginare se non se esprimente da prima un sol grido, o di dolore, o di piacere, e poi sillabe tronche e mute, e quindi parole di una o due sillabe, fintanto che finalmente a poco a poco si andasser formando parole più lunghe. Che se si voglia ammettere, come si dee, aver Dio dati li primi rudimenti del parlare ai nostri Progenitori, e trovarsi quelli nella lingua ebraica, non possiamo tuttavia supporre, come dice un illustre Scrittore, che una perfetta lingua sia stata loro data tutto ad un tratto. Questa tale lingua imperfetta,

Digitized by Google

e circoscritta entro angusti limiti, oltre che dovette esser naturalmente scarsa, dovette ancora esser composta di parole corte; intanto che si può ciò osservare nella lingua ebraica, della quale le radicali ordinariamente non oltrepassano il numero di tre consonanti.

Or la lingua, di cui parliamo costa di voci corte, e monosillabe, oltre alle mute, di che abbonda; e facendo attenzione a quelle, che sono sue proprie (giacchè moltissime ne contiene di altre lingue) si scorge l'indole sua esser di linguaggio primitivo, o a primitivo conforme.

Non si mette in dubbio dalla maggior parte dei Dotti, esser la lingua ebraica la prima lingua. Di più si sa dalla storia sacra (a) che prima della strage babilonica tutti gli uomini parlavano una lingua, e che poi dopo la confusione varj, e diversi vennero linguaggi: e molti ve ne sono affini all'ebraico, e massime quelli di Nazioni più vicine a Babilonia, donde uscirono tutti gl'idiomi. Tali sono la lingua caldaica, l'arabica, la siriaca, e l'etiopica (b). L'albanese considerata nella sua purità all'ebraica, ed alla caldaica si assomiglia a segno che le parole scritte nel muro contra Baldassare re dei Caldei, ed interpetrate da

---

(a) *Gen. 11. 2. e v. 6. e Giuseppe lib. 1. contra Appione, dove riferisce le parole non so di quale sibilla* πάντων ὁμοφόνων ὄντων τῶν ἀνθρώπων, πύργον ὠκοδόμησαν.

(b) *Walton proleg. S. Scripturæ.*

Digitized by Google

Daniello (a) *farsin u techel mene mene* (*) sonano all'orecchie, come se fossero albanesi, e ciò che è più vi si avvicinano nel senso, cioè manë manë *misurarono misurarono*, ti chel *tu porti*, fare *niente* (b). Ed in effetto creder si potrebbe, queste parole esser proprio albanesi, o dell'antichissima lingua epirotica (c) che Daniello solo perito in quel linguaggio interpetrò, mentre i Savi del Regno caldaico affatto intender non poterono.

---

(a) *Daniel.* 5. 26. numeravit numeravit, ponderavit, et dividunt: *o pure* numera numera, appende et dividentes *Persæ et Medi.*

(*) *Per mancanza di caratteri ebraici ci serviamo di lettere romane, ma seguiamo l'ordine della scrittura ebraica da destra a sinistra.*

(b) *Corrisponde all'interpetrazione* suspensus es in statera, et inventus es minus habens. *Hæc interpretatio sermonis* Mene. *Numeravit Deus regnum tuum, et complevit illud.* Techel *appensus es in statera, et inventus es imminutus.* Peres *divisum est regnum tuum, et datum est Medis et Persis.* Id. l. c. 5. 16. 17. 18.

(c) *Cum adhuc maneant in Europa quatuordecim linguæ præter latinam quas matrices appellat Scaliger de linguis Europæ (tra queste enumera l'*epirotica antica) *Has enim omnes (excepta Arabica, et ut quidam volunt Hungarica) certum est fuisse in Europa durante Romanorum Imperium, plerasque etiam inter Imperii fines. Sic Epiroticam linguam adhuc retinent Epiri montium incolæ* Walton l. c.

Digitized by Google

Ma per far vedere più partitamente il genio di questa lingua epirotica corta, monosillabica, e vibrata siffattamente, che par piuttosto esprima soli suoni che parole, mi piace di aggiunger quì poche righe di traduzione del principio del cap.° 3.° della Cantica, là dove la sposa si lagna, che passò la notte cercando l'oggetto de' suoi amori e nol trovò. Ciò far vogl' io ancora, acciocchè, siccome la lingua ebraica in poche parole molti pensieri esprime, così a fronte di essa meglio, e più chiaramente che con altro confronto, si veda come la lingua albanese emulando l'ebraica pure in poche voci, e forse in meno che quella molte cose comprende, siffattamente che potremo metterla nel novero delle lingue naturali (a)

bikascti balleloth miscchabi Hal
bikascthiu: naphsci sceaaba eth
na akuma: metzathiu lo ve
. . . . bahir asobeba va
Me strat tim në nat chercova atë
ghi dô zëmëra ime: e chercova
as ghieta: 'nciume nanì 'mbë kambë,
e vete për në Giutet et ce. (b)

Se taluno volesse prendersi lá pena di contar le sillabe dell'una e dell'altra scrittura ne troverebbe meno nell'albanese, che nella ebraica, calcolando in quella le mute.

---

(a) *Maxime naturales linguas illas esse, quæ paucis verbis multa comprehendunt.* Postellus de originibus linguarum.

(b) *Giutet o Geutet è* Civitas, Città, *ma ha la forma albanese.*

Digitized by Google

Ma per mostrare vie più l'indole primordiale della lingua, di che trattiamo, ottimo consiglio mi sembra di proseguirne il paragone coll'ebraica.

Una lingua si può ad altra assomigliare o nella concisione (qualità che abbiamo rilevata) o nel suono, o nelle parole stesse, o nella sintassi. Il suono risultando dalle vocali, cosa ben fatta ella sarà esaminare le vocali dell'una, e dell'altra lingua, che impreso abbiamo a confrontare.

Le vocali in sostanza sono cinque a. e. i. o. u. ma siccome si possono o larghe, o strette profferire, e di più sono capaci di una tale gradazione che dal più stretto si passi al più largo suono, così quantunque sieno cinque possono crescere a tante quante l'uso di un linguaggio avrà voluto.

La lingua ebrea ha tredici vocali, vale a dire le cinque sono ridotte a tredici secondo il suono ora più largo, ed ora più stretto, che s'impiega nel pronunziarle. E perchè non si dica, che la divisione delle vocali ebraiche in tredici sia un ritrovato masoretico, introdotto colla punteggiatura, fo io riflettere, che i punti non altro furono se non se segni, che mantenessero più fermo il suono delle vocali, il quale correva pericolo di perdersi, mentre la lingua cominciava a declinare. In tal modo ragionando possiamo concludere, le tredici vocali essere propie della lingua ebraica; e dire che gli Ebrei tra strette, larghe, e larghissime, oltre alle mute, dividevano i cinque suoni della voce in tredici tra tuoni, e semituoni, se mi è lecito usar di tali vocaboli tirati dalla musica.

Nella lingua albanese le vocali pur si variano, in guisa che non cinque, ma assai più diventano

Digitized by Google

crescendo. Eccone gli esempj (a). In amë *madre* l'a. non è aperta, ma contiene un suono tra a. ed e. aemë, amë, ëme. In atà *quelli* le due a. sono larghe. In baame *azioni* non sono aperte, ma si avvicinano all'e. muta. In ati *il padre* l'a. bisogna pronunziarsi rapida. In ar *oro* è d'uopo pronunziar a. diversamente che in ar *noce*, e in ar *lavoro*, *biada*. Ar oro si pronunzia più rapidamente che ar *noce*, mentre quì l'a. bisogna strascinarsi alquanto, raddoppiando r. e ar. *biada* vuol essere pronunziata quasi are.

E. in e para, e mira *la prima*, *la buona*, ha un suono naturale: in gurete *le pietre* si avvicina ad una lettera muta: in grue *donna*, ɛogne *signora* ha dell'a. in fatti alcuni profferiscono grua, ɛogna. E. di hem, come hem Pietri, hem Pali *e Pietro*, *e Paolo*, è stretta: e di e more è rapida, e l'e. di morê larghissima. I. si pronunzia lungo come se fosse accentato in alcuni nomi di famiglie, come in Vladagni Zumi, e. in *sctpí*, che si dice anche scpí *casa*. I. in i ti *şii tu* è larghissimo, così che in bocca di taluni par che suoni ijë ti. Lo stesso è in ïeta *il Mondo*, *la vita*, che si pronunzia anche jeta.

O. in more è largo, come è in dò. particella disgiuntiva, dò ti, dò aì *o tu*, *o quello*, o pure *vuoi tu*, *vuol quello*. In croi *la fonte* ha un suono naturale, in jo *no* ha un suono largo.

U. in u che vuol dire *io* è rapido, come in ju *voi*: in u che serve per l'intransitivo, che si

---

(a) *V. le sopra citate osservazioni del P. da Lecce.*

Digitized by Google

dichiara colle regole, e coi tempi del passivo, è vocale stretta, anzi strettissima p. e. me u 'mreculuem *maravigliarsi*, me u dasciume *esser amato*; e di fatto alcuni lo pronunziano come se fosse è muta, dicendo me të 'mreculuem, me të dasciume. Alcuna volta ha un suono naturale come Turk *Turco*.

Finalmente vi ha nella lingua albanese un suono d' u, che si avvicina all' u. francese, ma forse più stretto; o al milanese. Onde per esprimere questo suono si è introdotta un' altra lettera che è ȣ. p. e. aȣ *quello*, dove l' u. è così stretto che si avvicina all' i. ed i cittadini, e i contadini delle pianure pronunziano quasi aì, laddove i montanari delle montagne di sopra Scutari profferiscono au.

Lo stesso è di ȣni *nostro*, tȣ *a te*, ȣti *il tuo*, che altri dice ini, o jini, iti, o jiti, tii, o tijë.

L' e. muta è frequentissima nella lingua albanese, come lo è nell' ebraica. La qual cosa fa pure un punto di somiglianza tra li due linguaggi.

Al proposito di vocali, da cui derivano i suoni nelle lingue è d' uopo far riflettere, come esse sono più indeterminate quanto più le lingue sono originarie, e che alla natura più si avvicinano: perciocchè chi parla secondo la natura aprendo la bocca l' inflette a capriccio, e senza determinazione. Da ciò, com' io credo, nacque, che nella lingua ebraica le vocali si lasciarono libere alla pronunciazione di ognuno, coll' essersi segnate le sole consonanti. Il che, quantunque apporti varietà nel linguaggio, e sia cagione di bellezza, perchè toglie la monotonia, che da poche, e determinate vocali deriva, pure generar può confusione, e la

Digitized by Google

precisione offende. Per lo che, conosciuta questa verità, si è cercato di determinar nelle lingue il suono delle vocali, e di metter freno alla licenza del parlar volgare, che senza limite ne varia il suono.

Però io ne concludo, che i suoni nella lingua albanese essendo molti, ed indeterminati, ci chiariscono esser dessa d'indole originaria, come senza dubbio lo è la lingua, che Iddio diede al primo uomo. Quanto alle parole ve ne hanno albanesi, la di cui radicale trovasi nella lingua ebraica. Ne riferisco parecchie = bal alla caldaica significa *cuore*, *animo*, quasi per trasposizione di lettere dall'ebraico leb. In albanese bal propriamente è *la fronte*, *il capo*, sede dell'anima = bar *figlio* alla caldaica, beri *fili mi* Prov. 31. 2. Gli albanesi dicono bir *figlio* biri *il figlio* = bara *campagna* alla caldaica. In albanese bar vuol dire *erba*, ch'è analogo ancora a bar *frumento* all'ebraica = barâ *creò*, e in albanese bërë *fatto* = bana *edificò*, *costruì*, s'assomiglia a bën *edifica*, *fa* = achan *tenne*, e nel participio meachen, in albanese më vet chenë *che si tiene da se stesso* = barach *benedisse*, e nel participio pahul, beruch, e in albanese per metatesi becuer *benedetto* = kever *sepolcro* dal verbo kavar, in albanese var = isc è, in albanese isc *era* = remija *falsità*, *fallacia*, in albanese erremia *menzogna* = gebar *uomo*, *vir*, in albanese bur (a) = bach *in te*,

---

(a) *Gebar* ἀνὴρ *vir*, *e all'eolica quasi* ἀνὰρ *sono voci analoghe.*

Digitized by Google

donde forse l'albanese basch *insieme*, *con te* = hotam *quelli*, *eos*, in albanese hatà *quelli* = sciucha *inclinarsi*, *propendere*, e si dice di cosa, che va ad estinguersi p. e. beta mavet el sciucha chi. =

In albanese si direbbe = vete të sciuchet tspia e tii, cioè *va a perdersi*, *o ad estinguersi la di lui casa* = jarâ *precipitò*, *gettò*, *cadde*, in albanese ra *cadde* = pat *bucella*, mipitò *de bucella ejus*, in albanese pita è una specie di pane = scetija *pozione*, *bevanda*, in albanese etija *la sete*, et *sete*. Si assomigliano queste voci, quantunque l'una esprima la causa dell'altra = derech *via*, *strada*, in albanese deer *porta*, *via della casa* = zina *lo scuodo*, ma alla caldaica si prende per *freddo* sceleg azina cha *sicut frigus nivis*, in albanese zin *freddo*.

= chapar *scavò*, in albanese chapn *aprirsi*, *spaccarsi* = kasc *stipula*, *strame*, in albanese casct *paglia* = macharesciat *zappa* o *vomere* e gli albanesi raccorciando dicono sciat.

Non poche altre parole ebraico-albanesi potrei infilzare, se non temessi di esser rincrescevole nel dilungarmi dalla materia. Onde passo a notare la somiglianza nella sintassi.

Una lingua, come dicemmo, può ad un'altra esser simile ancora nella grammatica per la parte del costrutto. Già si sa una esser la Grammatica generale per tutte le lingue; ma ogni lingua aver poi certe sue proprie, e particolari affezioni. Io dunque parlo quì di queste particolarità, nelle quali dico, che un linguaggio può ad un altro esser somigliante: e quì appunto è dove in qualche modo ancora l'albana alla lingua santa s'assomiglia.

Digitized by Google

In vece dell'aggettivo facendo una perifrasi gli Ebrei usano il sostantivo colle preposizioni be, mi, min, p. e. jaar mi harjii *leo de sylva* h. e. *sylvester*. Così gli Albanesi dicono 'mpsslie *silvestre*, *ch'è sopra la selva*, o *nella selva*, mi o më *sopra*, e pslie *selva*.

= leazchir mizemor *psalmus commemoratorius*, *ad commemorandum*, cioè si usa l'infinito in vece del nome aggettivo. In albanese similmente si direbbe 'mbaitume mend *a tenere a memoria*, cangh 'mbaitum mend *cantus commemoratorius*.

= lahacor *ad evellendum* h. e. *metiendum*, *tempus evellendi seu metiendi*. Gli Albanesi in formola consimile dicono, tëë cort *il mietere*, *nel mietere*, cioè *nel tempo della messe* (a).

= leimanot *ad numerandum*, *vel numerari*, in albanese, të matnë *a misurare*, o *numerare*.

= mitronen *cantillans*, in albanese, me të chëntuar *cantando*, o *nel cantare*.

= leitgolel *ad volutandum*, ed in albanese, met 'mberdluar, l'infinito esprime il gerundio in *dum* in forza del *lamed*, come in albanese per via della particella *met*. Modo di costruire è questo tutto propio ancora della lingua greca. In generale gli Ebrei esprimono il gerundio coll'infinito (come i Greci) con prefigervi le lettere *bachlam*, cioè *beth. caph. lamed. mem*: e gli Albanesi fanno lo stesso, preponendo o *më*, o *'mbë*.

---

(a) *Inoltre si vede che* hacor *ebraico*, *e cuar* mietere *in albanese hanno tutta l'analogia*.

Digitized by Google

= hauh *ille ipse*, col prefisso *ha*. come gli Albanesi *haì* col prefisso *ha*.

= himot *le madri* è plurale di hem *madre*. Lo stesso nome in albanese ëm *madre* forma similmente ëmat *le madri*, oltre che la voce è la stessa ebraica.

= himaa *la madre*, giusto come in albanese ëma *la madre*, ove è pur da notarsi la specie del segnacaso all'ultimo hem *madre* in ebraico, em *madre* in albanese: himaa *la madre* all'ebraica, em-a *la madre* all'epirotica.

= hotò *eum*, caso accusativo, come atë pur caso accusativo.

= metu *con lui*, ablativo retto da me, come me të anche ablativo, governato da me *con*.

= hotam *eos*, atà *quelli*.

= metham *cum eis*, me hatà *con quelli:* donde il greco μετὰ, e μὲ *cum*.

Finalmente ognun sa, che in ebraico sono rare le voci composte (a). Medesimamente, anzi più rare sono nella lingua albanese.

Questa lingua adunque è simile all'ebraica nella concisione, nel suono, in molte parole, ed in parte del costrutto (b).

---

(a) *Johan. Buxtorfi epitome Gram. Hebrææ.*

(b) *Malte-Brun facendo una digressione sull' indole grammaticale di questo idioma afferma « che la lingua albanese ha relazioni col latino, col greco, e collo slavo, ma dessa esser molto meno ricca di forme, che le due ultime » E poi conclude « che la grammatica albanese presenta*



Digitized by Google

Dall' esser l' indole dell' idioma albanese come quello delle primordiali ne risulta, che desso è più antico del greco.

Ma passiamo a far vedere il suo legame col frigio, e col pelasgico, e col macedone antico, onde si scorga più da vicino l' anello di legamento anteriore al greco stesso.

L' etnografia della Frigia, e la sua geografia fisica gran lume ci apprestano sopra la lingua della stessa Nazione. Frigio, Frigos pronunciandosi l'aspirato φ. che poi diventò w. onde i Frigj furono detti anche *Vrighes* (a), nella lingua albanese ha un significato, e vuol dire *soffiatore*, da *frin* soffiare. S' allude forse all' uso del soffiar co' mantici nelle fornaci, essendo stati i primi i Frigj a lavorare i metalli nel fuoco. A confermar questa opinione è da sapersi, che fuvvi un luogo detto *ophyr* o vero *obrygio*, quasi ὁ πῦρ *fuoco*, o pure *ophir*, che in ebraico significa *oro*, volgarmente *obrizo ophirizum*: nel qual luogo entro ai camini col fuoco deputavasi l'oro dalle sabbie dei fiumi, che scaturivano dal Caucaso.

Si potrebbe addurre altra etimologia di *Bryges* come furono chiamati i Popoli della Frigia, dalla loro calzatura: *Breches*, *Bryges*, *Phryges* por-

---

*insieme ad una grande originalità le pruove della semplicità della Nazione, per cui i suoi ignoti Legislatori la crearono; tali dovevano essere anche i sistemi gramaticali d' Orfeo, di Lino, e di Cadmo* Tomo 6, lib. 119, pag. 253 e 255.

(a) *Malte-Brun T. 6, lib. 119, pag. 252.*

Digitized by Google

tanti calza lunga, dalla parola albanese *brech* calza, donde i Celti dissero *breeches* i calzoni, come tuttora vengono appellati dagl' Inglesi, e *broeches* dai Bulgari, e *brog* dai Cimbri.

Da questa stessa parola *frigio-albanese* venne detto βρίκισμα un certo ballo frigio o sia tripudio, che si faceva nelle feste di Bacco, dallo scotimento delle brache, quasi si dicesse *brechismata* dimenamento di brache: βρικίσματα spiega Esichio ὄρχησις φρυγιακή, vale a dire *un ballo frigio.*

Dai Frigj, o dai Celti, o dagli Albanesi derivò poi ai Latini *braca;* e quindi alla Sicilia, e all' Italia ne vennero le parole *vrachi*, e *brache.*

Di più i Frigj Coribanti furono detti *Haberi*, che come gl' Iberi asiatici, ebbero tal nome da *bâri* erba, quasi *erbeggianti*, nome allusivo ai *nomadi* pastori. Potrebbero dirsi anche *Habôri*, cioè nevosi, perchè i loro monti del Caucaso, e del Tauro sono pieni sempre di neve, detta *borë* in albanese: dal che ne venne la denominazione agl' Iperborei, ed ai Boriadi della Tracia; ed in Macedonia al monte *bora*, e al vento borea, e ad un re appellato Borisio (a).

Gli stessi Coribanti furono denominati anche *gureti*, da *gur* pietra, abitanti nelle pietre, o in luoghi pietrosi; o pure detti furono *Cureti* da *cuar* mietere, alludendosi alla loro κουρά, cioè *tosatura*, come se si dicessero *Cuareti* (b).

---

(a) *Nella Storia dei Macedoni del suddetto Sac. Niccolò Chetta, la quale m.s. si trova in potere di suo Nipote Dott. Sig. Andrea Chetta.*

(b) *Id. l. c.*

Digitized by Google

Coribanti poi furono detti dalla voce κόροι *putti*, *fanciulli*, ed *Ibam* o *Juvan*, o *Ivan*, che tirandosi dal Siriaco, o dal Filisteo, Jain (a) equivale ad οἶνος *vino*, *Bacco*.

Le madri di costoro chiamavansi *mimallones* (b), peggiorativo di *mëma* madre; o pure furono appellate così da *mëma* e *lëne* madri furibonde, forsennate (c): e le spose degli stessi portavano il nome di Bassare da *bascia*, *vascia*, e *vascias* donzelle (d) che nella Lidia furono anche le sacerdotesse di Bacco *Bassaréo*, nominate *Bassaridi* (e).

I Coribanti, o Cureti finalmente passarono in Creta, ed ivi chiamarono Ida il monte, in cui abitarono, dandogli lo stesso nome, che a quello della Troade avevano dato, e l'Isola fu nominata Creta, quasi *Cureta*.

Ma sono forse molto più marcati in albanese i nomi geografici della Frigia, e quelli della Troade.

---

(a) Jain, *vino in ebraico*.

(b) Κλώδωνές τε, καὶ Μιμαλλόνες *Plutar. in vita Alex.*

(c) *Il Sig. Chetta nella sopraccitata opera m.s. ne tira l'etimologia da* mëma glioscia *madre decrepita*.

(d) *Id. l. c.*

(e) *Furono dette ancora* rusciale, *come* ruscial *fu cognominato Bacco da* rusc, *che in albanese vuol dire* uva, *donde nacque il greco* ῥὼξ rox, rosc, rusc. *Ha analogia coll' ebraico* tirosc *mustum. L'otre di Bacco era* νώρισκος *da* ῥὼξ, ῥώσκος, ῥίσκος, *e in albanese* roscech *è l'otre*.

Digitized by Google

Ilione in albano idioma significa luogo elevato (a), e noi sappiamo, che la Città d'Ilio era situata sopra alte colline.

Il monte Ida fu così detto perchè *aquoso*, quasi *udéo* da *ue*, *uen* acqua, donde poi ne nacque ὕδωρ. Si sa, che da quella Montagna un tempo scaturivano quindici fiumane (b). Così, come riferisce Malte-Brun, gli abitanti delle imboccature della Vistola furono detti *Venedi*, o *Venedæ*, e di poi *Wendi*, dalla voce albanese *ue*, *uen* acqua. Si potrebbero anche *Udéi* appellare, come furono chiamati *Vedi*, ed *Udei* li Dattili Coribanti, perchè abitatori degli aquosi monti Idéi (c).

Lo Scamandro così fu detto quasi *Scombandro*, che deriva da balzi, poichè *scomb*, o *schëmb* in albanese vuol dire *balzo*, e perciò *Scombandro* significa *balzoso*.

Quindi è, che da Omero vien dato a quel fiume l'aggiunto di δινήεντος *vorticoso* (*) perchè sbalzando gonfiava l'onde, e scorreva a cavalloni (d).

---

(a) *Malte-Brun T.* 6, *lib.* 119, *pag.* 253.

(b) .... aut aquosa = Raptus ab Ida. *Orat.od.*xx, *lib.* III. aquosa, *quod multi fontes in monte Ida scatebant*. Celeberrima fontibus Ida. *Ovid. Met.* 11. 218. πολυπίδαξ *Ome.*

(c) *Il Sig. Chetta nell' opera citata.*

(*) *Il.* 22, *v.* 148.

(d) *Lo Scamandro scaturiva da Cotilo (Cotylo) colle del monte Ida*, Strabone da Demetrio Scepsio. *Altri crede, che Simoenta scaturisse propriamente dall'Ida, ma che lo Scamandro avesse*

Digitized by Google

Simoenta o *Symuenta* non è difficile riferirsi a voci albanesi. *Sum* vuol dire *molto*, ed *uen* acqua, e *'nde*, in o dentro (a). Dunque Simoenta significa un fiume, che ha dentro molt' acqua; ed in effetto ne doveva contenere più che lo Scamandro, perchè sorgeva più alto (*v. sotto la nota in* a).

Lo stesso Poeta parla delle due scaturigini (*) ove arrivarono Achille, ed Ettore, mentre l'uno dall'altro veniva inseguito. Sono quelle dette da Omero κρουνοὶ. Or in albanese *croi* o *crua* vuol dire scatebra; ed io credo, che in *crua* sieno due parole, cioè *crea* capo e *uan* acqua, per significare un capo d'acqua. Omero adunque con quelle parole κρουνὼ δ' ἵκανον καλλιῤῥόω ha voluto denotare il nome propio patrio di quel luogo, *arrivarono ai due bello-scorrenti capi d' acqua.* Ed in fatti poi soggiugne in lingua greca.... ἔνθα δὲ πηγαὶ,

Δοιαὶ ἀναΐσσουσι Σκαμάνδρου δινήεντος.

---

*origine più bassa* ἐν ὑπωρείᾳ Ἴδης in ima parte montis Idæ. *Dal che possiamo inferire, che il Simoenta avendo una sorgente più alta dovesse contener più acqua, e meno lo Scamandro, il quale nondimeno poteva ingrossar colle piogge, e divenir vorticoso, come sogliono i torrenti. Nè è necessario ammettere, come ha fatto Heyne, aver Omero a modo poetico ingrandito quel fiume col chiamarlo vorticoso.*

(a) 'Nde *è l' antico latino* endo. Malte-Brun *T. 6, lib. 119, pag. 248.*

(*) *Il. 22, v. 147.*

Digitized by Google

*Quinci due fonti* (bracci d'acqua) *sbalzano dal vorticoso Scamandro.*

La Cappadocia, ch'era nella Frigia veniva detta *Caphtora*, perchè abbondava di mele cotogne, dalla voce frigio-albanese *kâftua* mangia cotogne, o *câ ftua* ha cotogne (a). Così la Misia paese asiatico, che all'oriente confinava colla Frigia maggiore, esprime *polledra nera mëzë ëzia*, o solamente polledra *mëzia*, femminile di *mëz* polledro (b).

Il nome del monte Caucaso è di significazione albanese, cioè *cau* il bue, analogo al monte tauro, têr in albanese, ed in caldaico *tor* bos, che nasce dall' ebraico *scior*, che vuol dire ancora *bue*. Il mare Caspio ha la sua denominazione dal Caucaso, poichè il Caucaso s' innalza tra il mare Eusino, ed il Caspio. Come dunque Caucaso deriva da *cau*, così pure Caspio riconosce *cau* per tema del suo nome. Al mezzogiorno del mar caspio erano i Parti, i quali forse furono così detti da *barth* bianco, *Barthë* Bianchi.

Molte altre etimologie ancora troviamo noi di nomi o proprj, o appellativi, che sono d'albano-frigio significato.

Atlante e Deucalione furono i primi, che condussero colonie, e dominarono in Grecia. Cecrope fondò Atene, che dal nome di lui fu detta Cecro-

---

(a) *Chetta nella citata Storia m.s.*
(b) *Id. l. c.*

Digitized by Google

pia. Furonvi Codro, Cotlios, Drymas, i quali sono riconosciuti per nomi frigj. Ora Atlas in lingua albanese significa *padre decrepito: at* (donde in Omero ἄττα *padre*) e *lasc*, o *losc* decrepito, *atlasc*, *atlosc*. (a)

Atlante fu anche chiamato *Henoch* lunare, nome derivato da *hën* luna. Inoltre fu detto *hanach*, che in albanese vuol dire *torquato*, *collana* (b) come i Latini da *torques* collana, diedero il nome a Torquato.

I discendenti di Atlante, come furono i generi di Cadmo, vennero denominati *Crysopelechi*, voce greco-barbara, che significa *aurei Seniori: pellechët* sona *vecchi*, *seniori*, e χρυσοῖ *aurati* (c).

Cecrope andato nella sterile Attica vi trovò gli abitanti in caverne, onde con frigio-albano vocabolo fu detto *ghien-crop* trova-cave, o fosse: *crop* vuol dire *caverna*, o *fossa*, donde venne κρύπτα *grotta*, e κρύπτω ascondo (d).

Deucalione instituì il rito di bollire in grandi pentole legumi, per distribuirli ai poveri in onor di Bacco; e quelle pentole erano dette *cutri* κύτροι (e). In lingua albanese *cuth* sona *pignatta*;

---

(a) *Chetta l.c.*
(b) *Id. l.c.*
(c) *Id. l.c.*
(d) *Id. l.c.*
(e) Κύτρα, *e* κύτρος *in eolico sono gli stessi che* χύτρα, *e* χύτρος olla. *Si vede, che la voce albanese si assomiglia alla eolica; e di più vi si scor-*

Digitized by Google

da cui Cothos prese il suo nome, o solamente così da quel vaso, o perchè si volle alludere al suddetto rito delle sacre pentole di Bacco.

Codros significa *pane*, giacchè in albanese *codr* vuol dire *pane*, o piuttosto *biscotto* (a). Che se in vece di Codros vogliam leggere Cordos, significherà *spada*, o *scimitarra*, poichè *cord*, in albanese vale *spada*, o *scimitarra*: denominazione propia d'un gran guerriero quale fu Codro. Se poi si voglia sapere il significato di Deucalione si troverà pur nell'albanese. *Dé* vale terra, detta eolicamente in vece di γᾶ, perciocchè γῆ, cambiandosi η in α. diventa γᾶ, e γ. in δ. produce δᾶ, parola usata pur dai Dori nel nuovo dorico dialetto: e *câ lën* vuol dire *ha lasciato*. Dunque Deucalione significa *ha lasciato la terra*, alludendosi al fatto della favola, per che Deucalione, laciata la terra, si salvò nella barca, la quale poi approdò nelle montagne dell'Attica.

Drymas, o piuttosto Drymath *grande vite*, od albero (b) è come se si dicesse grande come un albero, o rigoglioso come una vite.

---

*ge la pronuncia di* υ. *in* ȣ. *che costituisce la vera antica pronunciazione. Riscontrate s.ª la lettera* ȣ. *pag.* 5, *e* 13.

(a) *Id. l. c.*

(b) Dri *o* Dry *in albanese vuol dire* vite, *o* tralcio. *In Inglese* tree *(pronunc. trii) significa* albero, *ed è voce sassona.*

Digitized by Google

Il nome del frigio Pelops (a) è composto da due voci *pelë* cavalla e *lops* vacche, per denotare le ricchezze di Pelope, che consistevano in cavalle, e in vacche (b), poichè le dovizie de' più antichi furono il bestiame, come quelle de' Patriarchi.

Il nome di Priamo quasi *Pariamo* proviene da *par*, che vuol dire primo, voce analoga al παρὰ greco *innanzi*, a denotare un *Prevosto*, od un *Sovrano:* e dalla parola stessa derivar dovette ai Latini *primus*, quasi *parimus*. Paride è un vezzeggiativo albanese, cioè *parithi* il *primetto*, o il *picciol principe*, per significare un figliuolo d'un Re, nella di cui corte Alessandro *del divino aspetto* (θεοειδὴς in Omero) figurava per grazia, e per bellezza.

E della famosa Elena qual n'è mai il significato? Non si trova nel greco, ma nell'albanese è propio di una donna siffatta, a cui stava bene il nome di *elëna*, cioè di una *pazza*, o *forsennata*, o come meglio si direbbe in francese *fole*, *folâtre*. La bella Elena, che suppor la dobbiamo ancora spiritosa, doveva mancar di quel senno d'una saggia Matrona, la quale in casa il marito sedur non si lascia da impudenti cicisbéi.

Eleno, l'indovino Eleno ha un senso conforme, alludendosi all'uscir, che fa fuor di se stesso colui, ch'è dotato di spirito profetico; come se si dicesse *furibondo*, simile alla Pitonessa, la quale *furore*

---

(a) Ἀ'ρχαῖον ὄντα Πέλοπα βάρβαρον φρύγα *Sofocle nell' Ajace flag.*

(b) *Chetta l. c.*

Digitized by Google

*repleta* prediceva il futuro. Questa cosa meglio si conferma da ciò, che Elena, ed Eleno hanno uno spirito sopra ε. il quale ancor si sente nella voce albanese ëlën *pazzo* maschile, elën *pazza* feminile, poichè si pronunciano come se vi fosse uno spirito hëlën, helën. Chi sa se *fello*, *folle* non sieno derivati da *ello olle*, preposto f. che fa le veci del digamma eolico, la di cui forma era di un F. e come effe veniva ancor profferito?

Per altro si sa, che sopra ε. di Elena si segnava il digamma, e si diceva Fελένά.

Lo stesso asserir si può di Lino, maestro di Orféo: di Lino io dico, il di cui nome con picciola alterazione trar si può da Eleno.

Nome consimile ad Eleno ebbe Oleno antichissimo Poeta d'inni, e forse anteriore ad Orfeo. Si sa che, o furono, od erano reputati pieni di spirito d'Apollo i primi Poeti. Onde che Oleno ebbe il nome di *furibondo*, chiamando i Greci la poetica ispirazione *entusiasmo*, ed anche *manía* (a).

*L'origine della greca poesia*, dice un autore (*), *essere stata dallo spirito di Apollo in Femonoe, ed in Oleno da prima entrato.*

Riflette Malte-Brun (b) *che nelle radici della lingua albanese rendesi manifesta l'analogia colla lingua eolica* (c) *allorchè si applica ad esse il*

---

(a) Διὸ ἢ εὐφυοῦς ἡ ποιητικὴ ἐστὶ, ἢ μανιακοῦ *Arist. arte poet.*

(*) *Patrici. Della Poetica.*

(b) *Opera di sop. citata T. 6, lib. 119, p. 244.*

(c) *La lingua eolica non differiva radicalmente*

Digitized by Google

*digamma, o la metatesi della lettera* r *o gli altri cangiamenti di lettere, ch' erano in uso fra gli Eoli.* Applicando noi questa osservazione al nome di Ettore troviamo, che ha un significato analogo a quello, che gli vien dato da Omero *di uccisor d'uomini* (a). In albanese *vrectoar* vuol dire *uccisore.* Sopra ε. ponete il digamma, e ne risulta ve, poichè il digamma profferivasi anche come una consonante v. dupplicata (b). Trasportate la lettera *r.* e n' avrete *vrector* da *vraam* uccidere. Lo stesso Malte-Brun riconosce il digamma nella parola *vraam*, che è il ῥάειν infinito di ῥάω *cor-*

---

*dalla lingua più antica, più rozza, e probabilmente più monosillabica dei Pelasghi, e che dominava nelle antiche lingue di Macedonia, Epiro, Tessaglia, e Beozia. Id. l. c. pag. 243.*

(a) ....ἵκανε δόμους εὖ ναιετάοντας Ἕκτορος ἀνδροφόνοιο *Id. 6, v. 447. 448.*

(b) Spiritus asper sæpe pronuntiabatur tamquam Æolicum digamma, vel tamquam consonans duplicata W littera apud Germanos maxime usitata duplici censonanti idest vau respondens. *Becucci arte metrica. I Grecisti oggi convengono, che il digamma fu in uso tra i Greci tutti, onde lo dicono più presto* digamma greco. *Dionisio d' Alicarnasso Ant. rom. lib. 1. dice che si profferiva come* u. *o come* v. *p. e.* uelia *o* velia *luoghi paludosi, ed aveva la forma di due gamma l' uno sopra l'altro, così* F. *e Prisciano attribuisce al digamma il suono del* phi, *e perciò in vece usa* φ. *Prisc. lib. 1, cap. de litt.*

Digitized by Google

*rumpo, destruo.* Onde non è senza appoggio il significato *frigio-albanese* di Ettore, e molto più che ε. di Ἕκτωρ ammette lo spirito aspro.

I Frigj pure erano, che chiamavan gl'irci *ategi* (a) da *at* padre, ed αἶγες capre. *Ategi* adunque è voce semibarbara (b).

*Guros* o piuttosto *gluros* in frigio significava un masso d'oro (c) parola, che restò agli Albanesi, *gûr* pietra, masso, sebbene non d'oro (d).

*Zelchia* l'erbetta è voce frigia (e), e agli Albanesi è rimasta *zeschglia* sorta d'erba, detta in Sicilia *gida* (f). *Mazevs*, cioè *Madzevs* gran Giove,

---

(a) Ἄτηγοι *Eustazio spiega* αἶγες ἄῤῥηνες. *Il Boccarto lib.* 2, *cap.* 53 *riferisce, che Arnobio opinò* Aty *aver avuto tal nome dalla voce frigia* atages *irci. Ma ei crede* Aty *esser un puro nome ebraico* athud.

(b) *Chetta l. c.*

(c) Γλούρεα χρύσεα, φρύγες γληρὸς χρυσὸς *Esych.* γλούρεα χρύσεα. Φρύγες γυρὸς χρυσὸς *Phavori.*

(d) *Chetta l. c. Secondo Boccarto in entrambi si dee correggere in* γλυρὸς *v. Boccart. l. c.*

(e) Ζέλκια, λάχανα φρύγες *Esych.*

(f) *Chetta l. c.*

Digitized by Google

è voce semibarbara (a) nata da *mad* (*) grande, e ζεὺς Giove (b).

*Ver cuth* vale pentola, o bicchiere di vino: voce composta da *ver* vino e *cuth* pentola, o vaso qualunque (c). *Sychsi* (d) scarpa è forse l' albanese *sucul* fodera interna della scarpa (e). *Sminthos* il topo, vien detto in albanese *my*, e *myt* in plurale, donde μῦς, e mus (f).

*Moriscos* era l'otre di Bacco. Si vede, che deriva da ῥῶξ, e *rusch* uva in albanese, e l'otre nella

---

(a) *Juppiter in Phrygia* Βαγαῖος *et* Μαζεὺς *vocatur. Primum horum duorum vocab. significat magnum, abundantem, festinum. Alterum compositum est ex* μᾶ *et* ζεὺς *quod est nomen Jovis. Item* μᾶ *in lingua carica, lydiaque, quæ proxime accedit ad phrigium significat rheam.* Boccart. de quæst. num Æneas fuerit in Italia.

(*) Mäì grande, *in lingua indiana* Mäì, μέγα ἰνδοὶ *Esych.*

(b) *Chetta l. c.*

(c) *Id. l. c.*

(d) Σύκσοι *calcei phrygii.* Boccart. *In Esichio si trova* Σύκχοι ὑποδήματα φρύγια.

(e) *Chetta l. c.*

(f) *Helianus, Clemens, et Scholiastes Homeri murem ajunt vocari* σμίνθος. *Incolæ Amaxitus urbis in Troade templum habuerunt structum in honorem Apollinis dicti* Σμίνθεος, *aut* Σμινθεὺς *quod liberaverit regionem a muribus,* σμίνθος *est Myseorum lingua.* Boccart. *l. c.* ed Esichio.

Digitized by Google

stessa lingua si dice rsschech. La volpe in frigio veniva nominata vanos (ουάνος) (a) ed in albanese *ghiuvan*, che in se significa *cacciatrice* (b). Il re dei Coribanti aveva nome di *ballin* (βαλλὴν) (c). Dall'albanese *valà*, o *vlà* fratello, prende qualche senso (d).

*Danos* (e) voleva dir lupo. Chi sa se non nasca da *denë* pecora in albanese, contra cui per lo più s'avventano i lupi, come se si volesse dire *divorator di pecore*.

Finalmente aggiungo la voce frigia tanto famosa *bek*, simile all'albanese *bûk*, cioè pane (f), e l'altra *durion* legno, che gli Albanesi dicono *druri*.

---

(a) Ουανοῦν *vulpem vocant* Boccart. *l. c.*

(b) *Chetta l. c.*

(c) Βαλλὴν Βασιλεὺς φρυγιστί. *Esych.*

(d) *Si dee riflettere, che* vlà *fratello in albanese è un termine anche di rispetto, onde poteva convenir benissimo ad un sovrano antico, che era come un fratello maggiore in una famiglia.*

(e) Δάνος *significat lupum* Boccart. *l. c.*

(f) Βέκ, βεκὸς, βέκκος *panem denotat in lingua phrygia* Boccart. l. c. Βεκὸς, ἄρτος φρύγες *Esych.*

*S'aggiunga Erodoto Euter. l. 2 nel principio:* . . . . . ἐπυνθάνετο οἵτινες ἀνθρώπων βεκὸς τὶ καλέουσι· πυνθανόμενος δὲ εὕρισκε φρύγας καλέοντας τὸν ἄρτον.

*Si dee distinguere da* bek *paglia, pronunciando* e. u. *oscuro alla milanese.* P. Lecce Gram. *v. s. pag. 5 e 13.*

Digitized by Google

Si è reso celebre questo vocabolo per lo cavallo trojano, opera di Epéo, e di Minerva. Se ne fa menzione da Omero nell'Odissea, colla voce δορατέυ (a), e lo stesso Poeta chiama δόρατα *le legna* in generale (b).

Così si sono spiegate queste, ed altre parole frigie colla lingua albanese; parole che il Boccarto malamente distorce: intanto che pur così si è dato un senso alli *Chabéri* Coribanti cioè *Chabôri* nevosi (c) che lo stesso Boccarto vuole che siano vocaboli fenicii.

Colla lingua albanese parimente si sono indovinate quelle voci, che si assicura esser passate agli Elléni da quei Barbari, ai quali furono queglino soggetti. Nondimeno confessar bisogna, che molte parole frigie non si possono intendere coll' albanese (d) però ciò non importa, che l'albano lin-

---

(a) . . . . . καὶ ἵππυ κόσμον ἄεισον
Δορατέυ, τὸν Ἐπειὸς ἐποίησεν σὺν Ἀθήνῃ. *Od. lib. 8, v. 492. 493.*

(b) *Od. 5, v. 162.* δόρατα μακρὰ ταμὼν. *Lucrezio lib. 1, v. 477. 478. Nec clam durateus Trojanis pergama partu.* = *Inflammasset equus nocturno Grajugenarum:* δούριος ἵππος Ἀθήνησι ἐν ἀκροπόλει *Esych.* δοῦρα ξύλα *Id.*

(c) *V. s. pag. 19.*

(d) *Il Sig. Chetta, che si sforza spiegar tutto colla lingua albanese inciampa sovente in istiracchiature, che danno nel falso, e nello strano. Sia di esempio Adamo* Haddëm *mangia danno. Eva* Heva evêa *la vedova. Udite ciò, ch' ei dice*

Digitized by Google

guaggio non abbia legame col frigio. Ma esso ha ancor legame col pelasgo. « Una nuova ed impor-

---

*di Rea* « *Rhea madre degli Dei detta* Κυβήβη, *alla quale fu caro* Ἄττης. Ἥβη *non diversa da Hebe o sia Heva, la quale fu formata nella generante pubertà, onde* κυβήβη *poi viene da* κύω *καὶ* ἥβη, *la quale perchè estratta dall'osso, e dalla carne di Adamo, perciò chiamossi anche Rhea, che per noi esprime* Nussa, *e così chiamiamo le nuore: e per essa poi Adamo fu* Haddëm *mangia danno. Del resto noi chiamiamo* e vê *la vedova, allusivamente alla vedovanza di Eva rispetto al suo sposo vero Dio* » *etc. Ed in altro luogo* barbaro *dice derivare da* bâr bâr *erba, erba, volendo esprimere li barbari essere tali, che vadan per l'erbe perchè sèlvaggi. Ei fu valente grecista ed uomo dotto, ma non conosceva la lingua ebraica, che lo poteva molto ajutare; ed essendo per altro troppo preso d'amore per la Nazione albanese facilmente travedeva. Che se avesse avuto idea dell'ebraico, avrebbe riconosciuto in Adamo, ed in Eva l'etimologie ebraiche: Hadam* homo, *perchè fu creato haadama min hafar* pulvis ex terra *Genes 2, v. 7. Chavva, Eva, perchè fu madre cha col* omnium hominum viventium: *chava vixit Genes 3. 20.*

*Io ho scelte da lui quelle etimologie, che mi sono sembrate più ragionevoli, e che sono appoggiate alla storia. Vi ho aggiunte delle altre mie, e poche tratte da altri, ma avvalorate dal fatto, e dalla storia.*



Digitized by Google

tante osservazione, dice Malte-Brun (a) manifesta il carattere pelasgico nella lingua albanese; poichè secondo Erodoto i nomi di molte Divinità greche derivano dalla lingua pelasgica, e noi troviamo nell'albanese *deet* il mare da cui θέτις: *dee* la terra, da cui δηὼ o δημήτηρ nome di Cerere: herë (ἀὴρ) il vento, donde ἥρη Giunone, figurata per l'aria: *dieli* il Sole, da cui δέλιος soprannome d'Apollo, Dio del Sole, e *vrane* nube, donde οὐρανὸς il Cielo ».
E quantunque, prosegue a dir egli, quanto ora abbiamo asserito non sia la verace asserzione di Erodoto, il quale confessa, che non aveva nozioni certe della lingua de' Pelasgi (b) e non nomina che Giunone fra queste Divinità, non pertanto ciò per lo meno è un indizio, che alcuni vocaboli della più rimota antichità sonosi conservati nella lingua albanese ».

E veramente più vocaboli antichissimi si rinvengono nell'idioma albano. Ciò vedremo più sotto per di più di quello, che abbiamo riferito del frigio linguaggio. Qui ricordiamo soltanto altre due voci arrecate dallo stesso Malte-Brun, l'una è *uedy*, *nome*, dic'ei, *che merita tutta la nostra attenzione*, *poichè i poemi orfici denotano con esso* l'acqua, *e rassomiglia molto a* ue, uen *degli Albanesi* (c) e l'altra *Larthes*, che significa casta

---

(a) *Lib. 119*, *pag. 245.*

(b) Ἥντινα δὲ γλῶσσαν ἱέσαν οἱ Πελασγοὶ οὐκ ἔχω ἀτρεκέως εἰπεῖν *Erodot. Clio lib. 1.*

(c) Malte-Brun lib. 119, pag. 232.
*Si assomiglia alla voce frigia* βεδὺ Clemens ale-

Digitized by Google

dei Signori in Etrusco. In albanese *të Larthët* vuol dire *que' che sono in alto posto*, da *larth* alto.

Del resto il nome stesso di Pelasgi si può intendere in albanese per vecchi, antichi. *Plaschi* o *Pelaschi*, e *plaschica*, o *paleaschica* gente, vecchia, antica, da *plach* vecchio, e nel plurale *plechët* vecchi (a): ed i nomi di *Pella* e di *Pellene* spiegar si possono col vocabolo *pella* cavalla; *Pella*, *Pellene* cavalla, cavallina, ossia equestre; e quelli di Pelion, dei Peligni, e di molti altri luoghi, o popoli pelasghi si tirano facilmente da *pël* foresta, quasi abitatori di boschi, e di foreste (b).

La lingua albanese adunque si attacca colla frigia, e colla pelasgica, e per conseguenza ancora colla macedonica; perciocchè molte furono le usanze macedoniche di stile frigio, e non pochi nomi geografici della Macedonia sono gli stessi, che furono nella Frigia, cioè d'indole del *frigio-albano* lin-

---

xandrinus post Didymum ait, Phryges aquam vocare βεδὺ, quodque Orpheus, et Dion usurparint eandem vocem hac significatione. *Boccart. l. c. Di quì venne il latino* vadum, *e* voda *acqua ai Slavi.*

(a) Plach *vecchio s' assomiglia a* πάλαι(ὰκ) *da* πάλαι olim: παλαιὸς antiquus, *ed in altra forma* παλαιανὸς.

(b) *Malte-Brun spiega questi vocaboli con* pela, *che in Macedone, ed in Tessalo significa* roccia, *o* pietra: *abitatori delle pietre, gli uomini dell'antica roccia lib. 119, pag. 245.*

Digitized by Google

guaggio: ed essendo certo, che in quelle contrade ai tempi della Monarchia macedone si parlava una lingua volgare niente affatto intesa dai Greci, non senza ragione si può inferire essere stata dessa la barbara *frigio-pelasgica*, che restò come idioma nazionale nel volgo di quel Paese, mentre tra essi pur si usava, e si scriveva il greco per la comunanza cogli Elléni.

Da Tucidide (a) si ricava, che coltivandosi i Greci abbandonarono non solo l'antica lingua, ma sì bene i costumi dei Barbari. Consistevano principalmente cotali barbari usi nel portare addosso il ferro, le brachette, un abito corto, tonache di lino, collane aurate, e riccia capellatura. Gli Spartani, ed i Joni continuarono in siffatte costumanze sino agli ultimi tempi; le quali furono poi dai Barbari del Continente della Grecia presso gli Epiroti, ed i Macedoni conservate. Alessandro con barbarico lusso portava nei conviti le sacre vesti degli Dei: ora cingea le spalle della clamide a color di porpora di Giove Ammone, e metteva i calzari, e e si adagiava le corna di quel Dio: ora compariva come Diana. Alle volte s'abbigliava delle vestimenta di Mercurio e nelle brigate calzava i talari: poneva sulla testa il petaso a grandi ale, e teneva in mano il caduceo: ogni dì si vestiva della porporina clamide, e di una tunica intersecata di bianco: metteva sopra la testa la cavsia, e sopra vi situava il real diadema: ed ora finalmente portava la pelle del leone e la clava a guisa d'Er-

(a) *Nel proemio.*

Digitized by Google

cole (a). Usava la targhetta, e la capelliera della celata; capelliera, che maestosamente dall'uno all'altro lato a guisa d'ale gli pendea stupenda per bianchezza, e per magnificenza (b).

Lo stesso Alessandro nella guerra contra di Dario si armò del collare di ferro, e del cimiero anche di ferro all'uso trojano (c).

E finalmente i Macedoni come discendenti dei Cureti della Frigia per via dei Pelasgi, e Ceturiani detti così dalla parola *chiethur* tosato, avevano introdotto il costume di tosarsi; ed inoltre i più distinti di loro portavano la clamide (d), e la *cavsia* come lo stesso Alessandro (e).

---

(a) *Ateneo lib. 12.* Ἔφιππος δὲ φησὶν, ὡς Ἀλέξανδρος καὶ τὰς ἱερὰς ἐσθῆτας ἐφόρει ἐν τοῖς δείπνοις, ὁτὲ μὲν τὴν τοῦ Ἄμμωνος πορφυρίδα, καὶ περισχιδεῖς καὶ κέρατα καθάπερ ὁ θεὸς· ὁτὲ δὲ καὶ τῆς Ἀρτέμιδος . . . . . ἐνίοτε δὲ καὶ τὴν τοῦ Ἑρμοῦ τὰ μὲν ἄλλα σχεδὸν, καὶ καθ' ἑκάστην ἡμέραν χλαμύδα τε πορφυρᾶν, καὶ χιτῶνα μεσόλευκον, καὶ τὴν καυσίαν ἔχουσαν τὸ διάδημα Βασιλικὸν, ἐν δὲ τῇ συνουσίᾳ τάτε πέδιλα, καὶ πέτασον ἐπὶ τῇ κεφαλῇ, καὶ τὸ κηρύκειον ἐν τῇ χειρὶ, πολλάκις δὲ καὶ λεοντὴν καὶ ῥόπαλον ὥσπερ ὁ Ἡρακλῆς.

(b) ἦν δὲ Ἀλέξανδρος τῇ πέλτῃ καὶ τοῦ κράνους τῇ χαίτῃ διαπρεπὴς, ἡ ἑκατέρωθεν εἱστήκει πτερὸν λευκότητι, καὶ μεγέθει θαυμαστὸν *Plutar. vita Alex.*

(c) τὸ δὲ κράνος ἦν μεν σιδηροῦν..... συνήρμοστο δὲ αὐτῷ περιτραχήλιον ὁμοίως σιδηροῦν *Plut. vita Alexan.*

(d) *Plutar. vita Pyr.*

(e) *Id. vita Eum.*

Digitized by Google

Possiamo pur quì rapportare quei nomi proprj usati in Macedonia e nell' Epiro, e che sono trojani come Cassandro, Alessandro, Ettore, Eleno, il quale fu il più piccolo figlio di Pirro natogli da Bircenna figlia di Bardillo (a). Parmenione ancora ebbe un figlio di nome Ettore, che fu caro ad Alessandro (b).

« Al nord della Macedonia, nell'antica Dardania pare, dice Malte-Brun (c) sienvi montagne somiglianti alle Alpi. Or in queste contrade, che sono dell'alta Macedonia, e nell'interno della Tracia perchè fredde, gli antichi posero il soggiorno di Borea » (d). Borea, com'è stato da noi detto, nasce da *bôr* neve, donde è venuto pure il monte *bora* di Titolivio, e del sig. Pouqueville, *che sta tra i maggiori alti piani*, *e la media Macedonia* (e). Noi vidimo più sopra esservi stati nella frigia *Habôri* abitanti delle alte nevose montagne.

Lo *Scomius*, ora *Dupindcha* è montagna nella Macedonia. La sua denominazione è frigio-albanese che deriva da *scomb*, e *schemps* balzo, balzoso; e lo *Scordus* anch'esso monte nella Macedonia *trae la sua origine dai suoi picchi addentati*, *significando* card e scarra una sega (sierre) (f).

---

(a) *Plutar. vita Pyr. Bartilles in alban.* barth lesc *dai bianchi capelli.*

(b) *Q. Cur.*

(c) *T. 6*, *lib. 117*, *pag. 156.*

(d) *Id. T. 6*, *lib. 117*, *pag. 172.*

(e) *Id. T. 6*, *lib. 218*, *e cita Pouqueville*, *viaggio T. 1*, *pag. 315*, *T. 2*, *pag. 365. 407. 413.*

(f) *Id. l. c.*

Digitized by Google

Il fiume della grande valle di Voiussa chiamasi *Uedis* (a) che prende il suo significato per antonomasia dall'acqua *ue*, *uen*.

La città di Berat nell'Albania fu conosciuta nel medio evo sotto li nomi bulgaro-slavi di *belgrad* o *balogorod* o Città bianca (b). Pulmier di Grentesmeni (c) rapportato in nota nell'opera spesso da noi citata del Malte-Brun osserva « che questo nome è assai probabilmente un' imitazione del greco nome *pulcheriopolis* (*), ma qual era, prosegue a dir egli, in questo caso il nome paesano illirico? (o *albanese*) ». Potrebbe darsi, che questo fosse la *parthenia* di Polibio, il *parthinorum oppidum* di Cesare: e siccome *barthe* e *i barthe* significa bianco in albanese, io sarei volentieri d' avviso,

---

(a) *Id. T.* 6, *lib.* 119, *pag.* 232, *e cita il geografo Hadgi-khalfa. Possiamo quì rapportare ciò che dice Dionisio d'Alicarnasso nominando certi luoghi paludosi* (ἑλώδη) *li quali si chiamavano* Uelia *o* Velia *secondo l' uso antico della lingua.* Ἕλος *dunque che vuol dire* palude *pronunciata col digamma*, *proviene dalla voce albanese* ue, uen: *poichè secondo riferisce lo stesso autore solevano i Greci innanzi alle parole che principiavano da vocale porre la sillaba* ου, *espressa con un segno solo, ch' era un gamma composto di due linee trasversali unite a una linea retta. Dion. Hal. antiq. rom. lib.* 1, *pag.* 16, *edit.* 1691.

(b) *Id. T.* 6, *lib.* 119, *pag.* 233.

(c) *Pag.* 219, *e seg.*

(*) *Greco-latino.*

Digitized by Google

che questo fosse pure l'*albanopolis* degli Albani di Tolomeo, che si è voluto cancellare dal testo di questo Geografo ».

Non la finirei certamente, se tutti volessi quì riferire i nomi geografici della Macedonia, includendovi l'Epiro, e l'Albania, poichè secondo Strabone tutto quel tratto di Paese sino a Corfù, veniva appellato Macedonia (a). Ne rapporterò alquanti sufficienti all'assunto.

*Pella* regia dell'antica Macedonia, ove nacque Alessandro il grande detto perciò pelléo (b), vale *cavalla*. Fu nella Macedonia una Città, ch'ebbe il nome di *cavalla* (c) impostole o per onorare la memoria di qualche giumenta, come *bucefalia* fu detta un'altra Città dal famoso bucefalo d'Alessandro (d), o perchè in essa si nutrivano cavalli; onde a ragione le fu dato quel nome (e).

Ignorando i Geografi la lingua albanese non hanno saputo indovinare quale fosse stata mai quella Città. Ma chiaro ora si scorge essere stata *Pella* sede del Regno.

---

(a) Ἔνιοι καὶ σύμπασαν τὴν μέχρι Κερκύραν Μακεδονίαν προσαγορέυουσι *lib. 7.*

(b) Unus pelleo juveni non sufficit orbis *Juv. sat. 10, vers. 168.*

(c) Anton. Mang. in descriptione Maced. *In greco si trova* πέλλη *e* πέλλα.

(d) Καὶ πόλιν οἰκίσας ἐπ' αὐτῷ παρὰ Ὑδάσπην, βυκεφαλίαν προσηγόρευσεν *Plutar. vita Alex.*

(e) *Ved. Wolfgangio* Græcia antiqua *lib. 1, cap. IV, presso il Gronov. vol. VI.*

Digitized by Google

Ebbe la Macedonia una Città nominata *Beria* o *Veria* estiva, o vinosa (a), perchè può derivare o da *vera* està, o da *verë* vino. *Sciatos* è isola del mare egéo tra l'Eubéa, e la Tessaglia (b) e prende la denominazione da *sciat* zappa, forse dalla sua forma, come *Drepano*, e *Zangla* furono così dette dalla figura di una falce (c).

« *Vaiussa* anticamente *aous* è un fiume in una gran valle risalendo il Pindo. Il suo nome è albanese, e significa *acqua stagnante*. Le voci *aous*, *avas*, *aias*, donde nacque *vaiussa* sono denominazioni dell'antico idioma greco in cui *aa* vuol dire acqua » (d).

« *Balle* è il capo di nna picciola rete di monti in Dalmazia, da *bal*, che in albanese significa *fronte*, la parte anteriore del capo. E Dalmazia stessa quasi *Dielmazia* vuol dire *il paese dei giovani*,

---

(a) Πύῤῥος δὲ τούτοις ἅμα συνεξαναστὰς ἐπὶ Βέῤῥοιαν ἤλαυνεν Plutar. vita Pyrrhi. *Si scrive pure con un* ρ. Βέροια: ἡ Βέροια πόλις ἐν ταῖς ὑπωρείαις κεῖται τοῦ βεροΐου ὄρους. Strabo excerptis libri VII, *presso Cristoforo Cellario. Geografia antica.*

(b) Φαίνεται δ' εἰναλίη Σκιάθος..... *Apoll. Argon. ver. 583*, *ove lo Scoliaste dice* νῆσος ἡ Σκιάθος τῆς Θεσσαλίας ἐγγὺς Εὐβοίας.

(c) Δρέπανον *significa* falce, *donde trasse il nome* Trapani: ζάγκλη *in greco-sicolo vuol dire anche* falce, *da cui Messina anticamente ebbe il nome di* Zancla.

(d) *Malte-Brun T.6*, *lib.119*, *pag.232*.

Digitized by Google

da *dielm* giovani, *dielmaz* giovinastri » (a). Potrebbe spiegarsi ancora per *Delmatía* la pecoraja, da denë, o *dele* pecora.

Nelle inaccessibili alture di Montenegro vicino alla Dalmazia il nome antico di *virsiminium* è albanese, cioè *'brezimenuem*, che denota un luogo vicino a precipizj (b).

*Lydias* oggi detto Casturo è fiume della Macedonia, il quale ebbe il suo nome da *lud* lago, *ludias* laghetto, perchè *piatto-forme* (c). *Axius* da *asci* legnoso, *asc*, e *ascra* legno, legni secchi, fu pure nome di un fiume in Macedonia (d). Fu così detto dagli alberi, di che abbondavan le sue sponde. *Lyncus*, che significa *imbrodolato* era Città posta in mezzo della Macedonia (e), e prese il nome da *lunc* brodo, donde l'aggiunto *lyncûs*, perchè era forse in terreno fangoso.

*Elyma*, o *Elimea*, da cui Ἐλυμιῶτις la regione,

---

(a) *Id. l. c.*

(b) *Id.*

(c) Εἶναι Ἐρίγων, καὶ Λυδίας ποταμοὶ. Strabo sub finem libri VII in excerptis *presso il citato Cellario. In Tolomeo si legge* Λυδίᾳ ποταμοῦ.

Ἐρίγων. *Il sig. Chetta dice, che* erigon *in albanese significa* orinale, *ma non riferisce il perchè quel fiume ebbe tal nome: nè se n' intende la ragione.*

(d) *Cellario l. c.*

(e) *Tucidide lib. IV, ved. il Cellario nella sopra citata Geografia pag. 830. Da Linco ne venne il nome di* Λυγκηστὶς *Linceste al Paese* Ptol.

Digitized by Google

fu città nella Macedonia (a), e significa *beata*, che in greco si direbbe μακάρια.

Io tralascio innumerabili altre voci geografiche d'origine albanese, per non esser di rincrescimento a chi legge, e mi contento di riferir soltanto i celebri nomi di Peleo, Olimpo, ed Ossa, e la generica denominazione di montagna nelle regioni della Tessaglia, e della Macedonia. Dalla voce albanese *pel* bosco ne nacque il nome di *pelio* boscoso. L'epiteto di οἰνοσίφυλλον *frondi-scuotente* (b) che gli dà Omero giustifica a sufficienza quest'asserzione.

L'Olimpo, che si scrive pure οὔλυμπος, e si crede detto così perchè ὅλος λαμπρὸς ἐστὶ *tutto è risplendente*, io giudico, che abbia sortito quel nome antichissimo dalla voce greco-barbara *ou*, *aous* λαμπρὸς dall'acqua limpida, mentre dallo stesso, che coperto è quasi sempre di neve, scorrono limpide acque; ed il Penéo per mezzo *tempe* vi scorre ancora da quella parte, dalla quale essendovi unito il monte Ossa, dalla forza d'Ercole ne fu disgiunto. Perciò Ossa stesso quasi *aoussa* venne denominato.

Strabone (c) dopo d'aver descritte le nazioni barbare dell'Europa soggiunge, che i Tessali dopo la

---

(a) *Cellario l. c.*

(b) Οἱ περὶ πηνειὸν καὶ πήλιον εἰνοσίφυλλον *Il.* 2, v. 75, e *nell'Odis.* 11. 314 e 315. Ὅσσαν ἐπ' οὐλύμπῳ μέμασαν θέμεν, αὐτὰρ ἐπ' ὄσσῃ — Πήλιον εἰνοσίφυλλον, ἵν' οὐρανὸς ἄμβατος εἴη.

(c) *Lib. 8 nel principio*, μετὰ δὲ Μακεδονίαν, Θετταλοὶ μέχρι Μαλιέων.

Digitized by Google

Macedonia erano μέχρι τῶν Μαλιέων sino ai Malii. *Mal* in albanese vuol dire *montagna*. Dunque sino ai *Malii* denota sino ai Montanari abitatori del Pindo, e dell'Olimpo: e vengono appellati da quel Geografo per antonomasia *Maliesi*, e quel ch'è più col nome del Paese. Era perciò nel linguaggio antico macedone questa voce, ch'è restata nella lingua albanese.

Da *mal* derivò pure *Mallœa* Città in Tessaglia, e *Malea* montagna nella Ftiotide, ed il seno *malliaco*, e i Popoli Μαλιεῖς nella Tessaglia stessa, quasi dir si volesse *montanari*.

Non è difficile da tutto quanto abbiamo di sopra rapportato raccogliere, che del linguaggio macedonico si trovano in gran parte tracce nell'idioma albano (a) ed essendo questo diverso dalla lingua greca, dovea il macedonico esser pur distinto dal greco d'allora, a segno che, come oggi i Greci non intendono l'albanese, così gli Elléni non capivano affatto il macedonico barbaro dei tempi della monarchia dei Macedoni.

Ma lasciamo le conghietture, e passiamo alle pruove, per dimostrare che vi aveva allora nella

---

(a) *In Ateneo lib. 3 ho trovato, che* δράμικες *presso gli Atamanti, nazione tessala, erano certi pani: e che* δράμιν *era detto il pane dai Macedoni e dai Tessali. Ora in albanese* drams *e* dramsit *sono una specie di pasta cotta (Sicil. lasagni). Così se ne potrebbero trovare altre parole, oltre alle etnografiche, e geografiche riferite di sopra.*

Digitized by Google

Macedonia una lingua, e non dialetto, propia di quel Paese: lingua, di cui si hanno l'orme chiare nell'odierno idioma dell'Albania.

Abbiamo da Plutarco (a) che Clito una volta in un banchetto in Babilonia venne in contesa con Alessandro, il quale adirato percosse quel Generale con un colpo d'una mela delle frutta poste in tavola; e poi furiosamente cercando la spada per ferirlo, saltò chiamando all'armi col *linguaggio macedonico* gli armiti di targhe. *Il che era segno di grave turbolenza* (b). Si rifletta quì, che la macedonica lingua era quella, di che negli eserciti si servivano i Macedoni nel bisogno più pressante di un subitaneo avvenimento, allorchè essi volevano l'ajuto di più fidi guerrieri della Nazione, per non essere intesi dagli stranieri. Tanto significa *era segno di grave turbolenza*, perchè si faceva uso del linguaggio volgare in cosa di grave importanza, ed in repentino bisogno, che richiedeva la fiducia nazionale.

Presso Curzio si legge, che Alessandro interrogò Filota, se volesse nella causa, che si trattava della sua condanna far la difesa in lingua patria innanzi l'esercito composto di Greci, di Macedoni, e d'Illirici. Allora Filota rispose *oltre ai Macedoni moltissimi sono quì presenti, li quali, com' io credo,*

---

(a) *Vita Alex.*

(b) Μήλχν παρακειμένων ἑνὶ ἐπιβαλὼν ἔπαισεν αὐτὸν, καὶ τὸ ἐγχειρίδιον ἐζήτει..... ἀναπηδήσας ἀνεβόα μακεδονιστὶ καλῶν τοὺς ἐπασπιστὰς (τοῦτο δ' ἦν σύμβολον θορύβου μεγάλου).

Digitized by Google

*più facilmente m' intenderanno se farò uso di quella medesima lingua, di che tu stesso ti sei servito, non avendola tu per altro oggetto usata se non se perchè dai più fosse il tuo discorso compreso* (a).

E sebbene, come riflette il Crofio (b), Curzio non indichi in qual linguaggio avesse in quella occasione parlato Alessandro, nonpertanto è verosimile, che per essere inteso da tutti i Greci, e non dai soli Macedoni, avesse fatto uso della lingua greca.

Neottolemo, al dir di Plutarco, riferì ad Eumene, che i Macedoni in modo estraordinario desideravano Cratero; in guisa che al solo vederne la *causia*, e all'udirne la parola sarebbero con tutte le armi impetuosamente passati al partito di quello (c). Eumene persuaso di ciò, portandosi da

---

(a) An cum Macedones de eo judicaturi sint, patrio sermone sit apud eos usurus. Tum Philotas præter Macedones, inquit, plerique adsunt, quos facilius quæ dicam percepturos arbitror, si eadem lingua fuero usus, qua tu egisti, non ob aliud credo, quam ut oratio tua intelligi posset a pluribus *Curt. Filota, come si legge anche in Plutarco, venuto in sospetto ad Alessandro di volergli insidiar la vita, fu condannato a morte.* Vita Alexan.

(b) *Joh. Bapt. Crophii, antiqui. maced. lib. 2. cap. 5 apud Jacob. Gronov. vol. 6.*

(c) Πυθέσθαι γὰρ ὑπερφυῶς ἐκεῖνον ὑπὸ τῶν Μακεδόνων κἂν μόνον ἴδωσι τὴν καυσίαν αὐτοῦ, καὶ τὴν φωνὴν ἀκούσωσι μετὰ τῶν ὅπλων ἥξειν φερομένους. *Plutar. vita Eum.*

Digitized by Google

uomo scaltro, fece sì che nel suo esercito non si fosse mai traspirato il nome del Generale contra cui combatter si doveva. Di che meritò d'esser lodato a Cielo dal celebre biografo greco. Vero è che la parola τὴν φωνὴν, la quale impiega Plutarco significherebbe *la voce*, nondimeno da tutto il contesto si ricava doversi intendere piuttosto per *linguaggio*, alludendosi al patrio parlare macedonico.

Ma lascisi pur questo tratto, nel quale esser vi può qualche equivoco, e si rapporti l'altro più chiaro, che si legge nella stessa vita di Eumene. Era stato questo generale assalito da grave malattia. Il suo esercito scoraggiato non voleva affrontare il nemico. Saputo ciò Eumene si fece portare in lettiga, dalla quale affacciando la testa, come fu veduto, salutato venne *in lingua macedonica* dai Macedoni, che innalzando gli scudi, e battendo a terra le aste misero gridi di giubilo, perchè era già presente il Generale, e provocarono a battaglia il nemico (a).

In Ateneo sopra la lingua macedonica si legge: *Ho conosciuto*, dice Cinulco, *parecchi Ateniesi, i quali, perchè hanno conversato coi Macedoni, non si allontanano dall'usare parole macedoniche, e dalle forme dell'idioma di quella Nazione* (b):

---

(a) Οἱ δὲ ὡς εἶδον εὐθὺς ἀσπασάμενοι μακεδονιστὶ τῇ φωνῇ, τάστε ἀσπίδας ἀνείλοντο καὶ ταῖς σαρίσσαις ἐπιδυπήσαντες ἠλάλαξαν προκαλούμενοι τοὺς πολεμίους ὡς τοῦ ἡγεμόνος αὐτοῖς παρόντος *Plutar. vita Eum.*

(b) *In Ateneo lib. 3 verso la fine:* μακεδονίζον-

Digitized by Google

e Strabone enumerando i Popoli soggetti ai Macedoni afferma, che non pochi di loro parlavano due lingue, cioè la macedonica, e la greca; e che i Macedoni, gli Epiroti, ed altre popolazioni di quel tratto di Paese si assomigliavano nell'uso della tosatura nel *linguaggio*, nella clamide, e per altre consimili usanze (a).

Sappiamo da Plutarco, che Alessandro si serviva di Efestione per dar le regie risposte ai Barbari, e di Cratero acerrimo osservatore de' patrj costumi per comunicare coi Greci, e coi Macedoni (b). Dal testo chiara si vede la distinzione, che fa Plu-

---

τάς τε οἶδα πολλούς τῶν Ἀττικῶν διὰ τὴν ἐπιμιξίαν. *Cinulco aveva fatto uso della voce latina* δικόκταν, *e ripreso di barbarismo da Ulpiano, rispose che anche presso gli antichi Poeti e Scrittori* σφόδρα ἑλληνίζουσι, *si potevano rinvenire parole persiane, usate da quelli per lo commercio coi Persiani; e poi soggiunge quanto abbiamo rapportato. Dal che si vede, che la lingua greca era così distinta dalla macedonica, come lo era dalla persiana; v. pure il sopra lodato Crofio l. c. Secondo il Sig. Chetta* Cynulco *è parola semibarbara e finta da Ateneo. Significa* cane-lupo, *da* κύων cane *e* ulch *lupo in albanese.*

(a) Ἔνιοι δὲ καὶ δίγλωσσοί εἰσι, καὶ κουρᾷ καὶ διαλέκτῳ, καὶ χλαμίδι, καὶ ἄλλοις τοιούτοις χρῶνται παραπλησίως. *Strab. lib. 7.*

(b) Δι' ἐκείνου μὲν (Ἡφαιστι.) ἐχρημάτιζε τοῖς βαρβάροις, διὰ τούτου δὲ (Κρατερ. τοὶς πατρίοις ἔμμε.) τοῖς Ἕλλησι καὶ τοῖς Μακεδόσι *Plutar. vita Alex.*

Digitized by Google

tarco degli Elléni, e dei Macedoni τοῖς Ἕλλησι, καὶ τοῖς Μακεδόσι: e molto più che si parla di Cratero come di un uomo zelante delle cose patrie, cioè macedoniche, tra le quali va lo zelo per la lingua. A ragione però il Crofio, e il Wolfgangio conclusero essere stata la lingua dei Macedoni diversa dalle altre della Grecia (a). Nè si può dire cotale diversità consistere soltanto in una specie di dialetto, come p. e. differivan tra se i dialetti attico, dorico, ionico, ed eolico, che in fondo formavano il greco idioma, inteso da tutti quanti gli Elléni: conciossiachè il macedonico, come di sopra è stato dimostrato, non era capito dalla gente ellenica; e poi i Macedoni costituivano una Nazione distinta affatto dai Greci. Il che scorger non è difficile da manifestissimi argomenti.

Alessandro inveendo contra Clito, e rivolto verso il cardiano Senodoco, e verso Artemio di Colofone, adirato disse *non vi par ei, che gli Elléni boriando passeggino tra i Macedoni come semidei tra bestie?* (b). I Greci veri andavan fastosi

---

(a) *Linguam macedonicam peculiari dialecto a reliquis grecæ linguæ distinctam fuisse dubium non est. Joh. Baptis. Croph. antiqui. Maced. lib. 2, cap. v, apud Jacob. Gronov. vol. vi.*

*Linguam vero (Macedonum) diversam extitisse a græca verba Livii congruunt lib. 5, Decad. v, Wolfgangi lib. 1, cap. iv, apud Gronov. vol. vi.*

(b) Ὁ δὲ Ἀλέξανδρος ἀποστραφεὶς πρὸς Ξενόδοχον τὸν καρδιανὸν, καὶ τὸν κολοφώνιον Ἀρτέμιον, ου



Digitized by Google

della ellenica coltura, e risguardavano come barbari i Macedoni; nè mai si legge, che avessero nominato barbari p. e. gli Ateniesi, i Peloponnesi, quantunque questi fossero di dorica progenie; od i Tebani, o i Locri, o quelli della Eubéa e va dicendo, perchè tutti, comecchè avessero differenti dialetti, pure venivano denominati Greci. All'incontrario Demostene nelle aringhe contra Filippo, e precisamente nella 3.ª chiama più che barbaro quel Re, il quale non solo, dice l'oratore, non è affatto greco, nè in cosa alcuna ai Greci appartenente, ma nè anche è di quei barbari, che hanno qualche nome (a). E pure era noto a Demostene, che Filippo traeva l'origine dagli Eraclidi; poichè abbiamo da Plutarco come cosa indubitata essere Alessandro discendente degli Eraclidi da Carano per parte di padre, e dal lato della madre originare dagli Eacidi da Neottolemo (b). Nulladimeno bastò il solo nome di Macedone, perchè l' orator greco dileggiasse in quel modo il sovrano della Macedonia, ove erano rimasti gli antichi barbari

---

δοκοῦσιν, εἶπεν, ὑμῖν οἱ Ἕλληνες ἐν τοῖς Μακεδόσιν ὥσπερ ἐν θηρίοις ἡμίθεοι περιπατεῖν; *Plutar. vita Alexan.*

(a) Ἀλλ' οὐχ' ὑπὲρ Φιλίππου..... ὃ μόνον οὐχ' Ἕλληνος ὄντος, οὐδὲ προσήκοντος οὐδὲν τοῖς Ἕλλησιν, ἀλλ' οὐδὲ βαρβάρων ἐντεῦθεν etc. *Dem. Philip. 3.*

(b) Ἀλέξανδρος ὅτι τῷ γένει πρὸς πατρὸς μὲν ἦν Ἡρακλείδης ἀπὸ Καράνου, πρὸς δὲ μητρὸς Αἰακίδης ἀπὸ Νεοπτολέμου, τῶν πάνυ πεπιστευμένων ἐστὶ *Plutar. vita Alex.*

Digitized by Google

costumi insieme colla lingua, mentre l'Ellade incivilita li aveva abbandonati, e n'aveva ripulito il linguaggio. Che se qualche volta i Macedoni vengon nell'antichità compresi ancora sotto il nome generale di Greci, ciò addiviene perchè, attesa la potenza macedonica, specialmente dai tempi di Alessandro in poi s'introdusse nel regno di quelli il grecismo, e i Greci stessi cominciarono a farne pregio dell'Impero macedone, guardandolo come greco. Onde che Demarato di Corinto familiare di Alessandro, vedendo quel conquistatore nel regio solio di Dario sotto baldacchino aurato, pianse di tenerezza, come fanno i vecchi, e disse essere stati privi di un gran piacere quei Greci, che erano morti prima di vedere Alessandro seduto sul trono di Dario (a).

Non può revocarsi in dubbio adunque d'essere stata la Macedonia diversa dalla Grecia, e d'aver avuto una lingua tutta sua propia; lingua primitiva, e barbara legata al frigio, ed al pelasgico idioma, che secondo tutte le pruove da noi addotte è l'albanese, che ben si lega col macedone. Per aggiunta di pruova, e maggior conferma dell'assunto mi piace di rapportar quanto ne dice

---

(a) Καθίσαντος αὐτῷ ὑπὸ τὸν χρυσοῦν οὐρανίσκον ἐν τῷ Βασιλικῷ θρόνῳ, τὸν κορίνθιον Δημάρατον εὔνουν ὄντα ἄνδρα, καὶ πατρῷον φίλον Ἀλεξάνδρου, πρεσβυτικῶς ἐπιδακρύσαι, καὶ εἰπεῖν ὡς μεγάλης ἡδονῆς στεροῖντο τῶν Ἑλλήνων οἱ τεθνηκότες πρὶν ἰδεῖν Ἀλέξανδρον ἐν τῷ Δαρείου θρόνῳ καθήμενον *Plutar. vita Alex.*

Digitized by Google

Malte-Brun (a) « *Loos* l'Agosto dei Macedoni è il *loonar* (b) degli Albanesi, e i due mesi albanesi chiamati *brit*, coll'aggiunta degli aggettivi numerali primo, e secondo (c), ci rammentano il *beritios*, ed *hyperberitios* del calendario macedone, benchè questi mesi non si corrispondano (d). I nomi *desios*, e *panemos* hanno l'ugual senso in albanese ed in macedone, ed il *krios* dei contadini macedoni corrisponde al *kirsuer* degli Albanesi, osservando che *ver* è « un nome significante stagione » (e). *Ver*, o *vera*, che in se vuol dire *bel tempo*, viene impiegato dagli Albanesi a significare

---

(a) *Opera citata T. 6.*

(b) Loonar, *e* alonari *è il mese delle aje quando si batte il grano; ed è giusto quello spazio di tempo, che interviene tra Luglio, ed Agosto. Ha analogia con* ἄλων aja.

(c) Britmi i parë *è Settembre:* britmi i dstë *è Ottobre.*

(d) Beritios, hyperberitios *derivano dalla voce albanese* ber, ver *està, e perciò* beritios *significa mese estivo, e* hyperberitios *sopraestivo, consimili a* kirsver *v. sotto.*

(e) Kirsver *è il mese di Giugno, e più propriamente il tempo tra Giugno, e Luglio, detto dai Greci* θεριστὴς mietitore, θέρος, τὸ està, messe: ver *in albanese significa* està, *e perciò* kirsver *vuol dire* mese d'està, *o pure pronunziandosi non* kirsver, *ma* kuersuer *mese di messe da* kuer *mietere*, kuersit, *o* korsit *mietitori. Sono voci simili a* κουρὰ tonsura, *e* κείρω tondeo.

Digitized by Google

l'*està*, così come i Greci d'oggidì la dicono καλὸ-καίρι il *bel tempo*. Ed eccoci bel bello introdotti nelle radicali le più alte della lingua greca, che si rinvengono nell' albanese, per conclusione dell'intero discorso. *Vera* adunque è ἔαρ pronunciato col digamma Fέαρ (a), donde i Latini pur dissero *ver* (b) la primavera, che propriamente è *primum ver* il primo bel tempo.

Così si trova il digamma in *vraam* uccidere: ῥαΐειν è Infinito di ῥαΐω *corrompo*, *distruggo*, ῥαΐειν Fραΐειν (c). Lo stesso è in *vel* olio: ἔλαιον Fέλαιον (d) (*). Il verbo τράγειν *mangiare*, per la forma eolica, e per la trasposizione dell' r. è l'albanese *darkem* (e).

*Oun*, ed *oune* io, in albanese, corrisponde ad ἰὼ, ἰὼν, ἰώγα, ἰώγγα alla beotica, e ad ἐγὼν in eolico (f). I Ciprj dicevano οὐάραι *noi*. Ben si scorge essere il plurale di *οὗ* io in albanese (g). Il pronome

---

(a) *V. s. pag.28, ove si disse, che il digamma eolico veniva anche pronun. come w.*

(b) *Malte-Brun T. 6, lib. 119, pag. 254.*

(c) *Id. l. c.*

(d) *Id. l. c.*

(*) Viêr *appeso* vier *appendo, è voce albanese, che contiene il digamma. Nasce da* αἴρω tollo, attollo: Fαίρω, vaïro, vero. *Così se ne possono trovare delle altre. Tale è* ἕλος palude, *che si pronunciava col digamma* uelos, *o* velos.

(e) *Id. l. c.*

(f) *Id. l. c.*

(g) Ουάραι ἡμεῖς, κύπριοι *Esich.*

Digitized by Google

della terza persona οὗ, οἱ, ἑ anticamente aveva per nominativo ἱ (a). In albanese ancora *aì* è nominativo del pronome *esso*, *quello*.

*Balë* fronte, testa è il *bala* dei Macedoni, e il φάλα beotico; ed ambedue sono modificazioni eoliche della parola κεφαλὰ (b). Esichio spiega φάλα, μικρὰ κάρα. La Schiavonia chiamasi in albanese *Schienía* paese degli stranieri, da σκένος, modificazione eolica di ξένος (c) *ospite*, *straniero*. Σκίφος, ch' Esichio spiega ξίφος, ed ἐγχειρίδιον secondo l'opinione ch' ei riferisce di altri, s'assomiglia a *Schipatâr*, nome che gli Albanesi danno a loro stessi (d). Questo nome se deriva da σκίφος, *Schipatâr* significherà *uomo armato*, portante τὸ σκίφος (e): se però trar si voglia da σκέπη *velo*, allora *Schipatâr*, o *Scheptâr* s'interpreterà *velato*, poichè per lo bianco pennacchio, e per lo velo, e per altri contrassegni del vestire di loro, gli antichi albani eroi si distinguevano da tutti gli altri di diversa Nazione; perciò simili a Deucalione furono detti λευκοὶ, καὶ σκεπτοὶ *Albani*, e *velati* (f), e corrottamente *Arbr*, *Arbrest*. Potè pure ἡ σκέπη de' Citiei dare agli Albanesi il nome di *Scheptari*: o finalmente furono forse così nominati da *scop* bastone o *nomadico*, perchè gli antichissimi Albanesi

---

(a) *Scheid.*
(b) *Malte-Brun l.c.*
(c) *Id. l.c.*
(d) *Id. l.c.*
(e) *Id. l.c.*
(f) *Chetta nella citata opera.*

Digitized by Google

furono *nomadi*, o imperiale; donde il greco σκῆπτρον *lo scettro* dei Re (a).

*Heξetë* le febbri è voce, che proviene da ἔϑω *uro*. Non può esser derivata dal greco volgare, perchè la febbre in linguaggio volgare si dice τὸ ϑέρμι, simile alla parola letterale ϑέρμη, ἡ *la febbre*, come πυρετὸς.

*Mar* prendo è parola analoga a μάρπτω, ed è antichissima, ἦ ῥὰ καὶ ἀγκὰς ἐμάρπτε-Κρόνιε παῖς ἣν παράκοιτιν (b). In albanese ἔμαρπτε si dice *e muar*. In greco poi oggi usato non si trova mai questa parola. La radice è μάρα *mano*, vocabolo antichissimo, e disusato.

Κερκὶς *radius textorius* è radicale antica, cui s'assomiglia l'albana voce *chërëchri* il pettine, e *chërchiscn* pettina la tela. La parola moderna è τὸ κτένι il pettine, e ξυλόκτενον il pettine da tessere.

In Omero si trova ἀλυσκάζω *fuggo*, *sfuggo*; e in albanese si dice *scas* scevolo: νόσφιν ἀλυσκάζω πολέμοιο si dee spiegare *scevolo della guerra*. Il qual senso è adatto a ciò, che intende dire Ettore, ponendosi attenzione a tutto il contesto Αἴκε κακὸς ὡς νόσφιν ἀλυσκάζω πολέμοιο (c), volendo denotare la viltà di chi scappa scevolando. Per altro ἀλυσκάζω nasce da ἀλύσκω, che anche vuol dire *declino*. In albanese v'ha un verbo consimile, cioè *scogn* passo; e nell'Imperativo se ne scorge più

(a) *Id. op. citata.*
(b) *Il. 14, v. 346.*
(c) *Il. 6, v. 443.*

Digitized by Google

chiara l'analogia *scó* passa tu, declina. Si può pronunciare col χ. σχῶ dall'antico σχέω. In Tucidide in fatti si trova ὅσον σχόντες (a) μόνον ξὺν ὅπλοις ἐς τὴν Λακωνικὴν *passando solamente colle armi per la Laconia.*

*Cherë* ora, e *chera* l'ora, è vocabolo che in albanese si pronunzia coll' aspirazione; il che ne chiarisce esser rimasta tra gli Albanesi colla stessa pronunzia antica, poichè ὥρα ha lo spirito aspro, come in latino *hora*, da cui sono derivate le voci ὥρα, e τώρα senza spirito nella lingua greca volgare. Dunque ὥρα è posteriore a *cherë*.

*Mysc* carne s'accosta a μυὼν *muscolo*, o sia la parte carnosa dell'enimale; ed in greco dotto, come in volgare la carne si dice τὸ κρέας. Se gli Albanesi tirarono *misc* da μυὼν, dovettero far ciò in tempi antichissimi: giacchè se dal greco volgare n'avessero presa la voce ch' esprime la carne, detta l'avrebbero κρέας, o in modo consimile.

Crse capo è simile a κάρα κάρη, quasi κράη *crse*. I Greci d'oggi usano κεφαλὴ, e non mai κάρα, voce d'una rimotissima antichità.

*Crue* fonte è parola antica come κρουνὸς. L'usa Omero nell'Iliade (b). I Greci moderni dicono la fonte βρύσις *scatebra*, ch'è pur del letterato.

*Losn* squagliare, *lost* squagliato, sono consimili a λύω *solvo*, quasi λυόσν λόσν: λυόστ λόστ, che

---

(a) Ὅσον σχόντες *in albanese si direbbe* sa scuanë. *N'è simile non solamente il suono, ma la frase.*

(b) *Il.* 22, *v.* 147. *v.s. pag.* 22.

Digitized by Google

si vedono esser desinenze primordiali. Nella lingua Sassona pur si trova *lost* perduto.

Κοίτη, ἡ *cubile*, *lectus*, item *proles*: κοῖται ὀν, αἱ *libidines* sono vocaboli antichi. Gli Albanesi dicono *chitur* habere rem, *chitn* habet rem.

Κράστις significa *gramen*, *foenum aridum*. Dagli Albanesi *cast* si prende per *paglia*, quantunque più comunemente si dica *bsch*.

Κράστις poi è parola antica, posta tra le primitive, ed è per se stessa radicale. Ma se si voglia veramente tra le antiche riporre la parola *casta* la paglia, si trova nella lingua dei Tessali. Eustazio commentando ἀκοστήσας di Omero (a) dice, che ἀκοστὴ, da cui nasce ἀκοστέω, in lingua tessala significa un *nutrimento*. Così *acasta*, *casta* in forma eolica è il *nutrimento cavallino*, e toglie il dubbio, che si ha avuto sinora sopra ἀκοστήσας, variamente interpetrato; poichè adesso s'intende, che il cavallo, del quale parla Omero, ruppe le redini dopo di essersi satollato di paglia nella mangiatoja.

*Dieli* il Sole non è molto discosto da ἥλιος: ma ciò, ch'è degno d'esser osservato è che *die-li* si avvicina più alla radicale ἕλος *fulgor*, donde deriva ἕλιος, che poi, dopo l'introduzione dell'η. si scrisse ἥλιος. Questo fo io osservare, acciocchè si scorga, che gli Albanesi non presero *dieli* dai Greci volgari, li quali pur chiamano ἥλιον il sole, ma tale vocabolo derivò loro da antichissima lingua.

---

(a) *Il. 6*, *v. 506*.

Digitized by Google

Aggiungasi, che in Omero si trova Δειέλιος *sol vespertinus* (a).

*Chyma* discesa è parola antica, che ha per radicale χύω *fundo*, e χύμα *fluentum*, *che giù scorre* (b). I moderni Greci dicono κατήφορος, o κατήφορον *discesa*, ch'è pur del letterale, ἀπὸ τοῦ κάτω φέρειν, o φέρεσθαι.

*Ghiëë* quasi χυθ *tutti, la moltitudine*, proviene da χύμα *amplitudo*: χύμα viene spiegato da Esichio per πλῆθος *multitudo*. Ma i moderni usano ὅλοι *tutti*, dal letterale ὅλος, η, ον *totus*, *a*, *m*.

*Chien* cane è simile a κύων, ed in greco volgare si dice σκύλος, voce pur letterale, ma che propriamente significa *catulus*.

*Prusc*, o *pruss* degli Albanesi si vede essere πυροῦς da πῦρ *fuoco*, da cui venne *pruna* ai Latini, quasi πυρένα. Oggi in Grecia la brage s'appella ἀνθρακιφη da ἄνθραξ *carbo*, e si chiama anche χόβολη, dal quale è derivato agli Albanesi stessi *chovogli*, e corrottamente *fovogli* (c).

Δᾶ *la terra* è voce antica dorica per γᾶ, e questa per γῆ da γαῖα *terra*. Ora in albanese si dice *dée* il suolo, la terra, ma in greco odierno dicesi semplicemente γῆ. Si dee riflettere intanto, che gli Albanesi pronunciano dolcemente il d. di

---

(a) *Il. 21, v. 231.*

(b) Χύμα ῥεῦμα *Esich.*

(c) *Io credo, che* χόβολη *sia* χόυ βολὴ jactus ciniris.

Digitized by Google

*dée* come δ. ed in fatti si scrive ξ. (a). Dunque δᾶ, e *dée* sono affini; molto più che α. di δᾶ, derivando da η. e dovendo in conseguenza avvicinarsi al suono di due ε. la pronunzia di *dée* è simile a quella di δᾶ, e perciò è anche antica come la stessa.

*I pari* il primo si conosce esser derivato da παρὰ *innanzi*, ma i moderni dicono πρῶτος come in letterale: πρῶτος nasce dalla preposizione πρὸ *innanzi*, πρὸ, πρότερος, πρότατος, e raccorciato πρῶτος. L'una e l'altra voce adunque *i pari*, e πρῶτος hanno una radicale consimile.

*I dsuti* il secondo è facile di rapportarsi a δύω *due*, e molto più, che υ. per antica pronunzia si assomiglia all' ʊ. albanese (b). I Greci oggi usano δεύτερος, che è del greco dotto.

*I zsu* meschino si vede esser simile ad ὀϋζυρὸς *calamitosus* (c), e più perchè vi ha ʊ. albanese in corrispondenza dell' υ. Oggi è in uso κακόσυρος, e ταλαίπωρος, e ἄπορος, presi dalla lingua dotta.

*Me ditum* sapere, quasi δαίτυμ, che sarebbe antichissima voce in μ. in luogo di ν. nasce da δαίω, e δαΐω radicale, che significa *scio*. Quei d' oggi *io so* dicono ἠξεύρω, e μάθω, come se dicessero ἠξεύρω *trovo*, μάθω *apprendo*.

*Me deξur* accendere, *deξ* accendo è affine ancora all'antico δαίω *uro*, *accendo*, donde δαΐς *fiac-*

---

(a) *V. sopra pag. 4 dove si è parlato di questa lettera, e della sua pronunzia.*

(b) *Riscontrate s.ª la pronun. di* ʊ. *pag.* 5.

(c) Οἴζυς πτωχεία, κακοπάθεια *Esich.*

Digitized by Google

*cola*. I Greci al presente usano ἅφτω, ch'è il letterale ἅπτω.

*Me diegune* bruciare, si scuopre anche chiaro essere la radicale δαίω *uro*. Oggi in greco si dice o καίω come nel letterale, o καύγω, che proviene ancora dall'antico κάυω. Intanto è da riflettersi, che si trovano nella lingua albanese le due antiche radici δαίω *uro* come in *diegune* e in *dieξur*, e δαίω *scio* come in *me ditum*. *Dora* mano è δῶρον *palmo della mano* (a). In greco la mano si chiama χέρι, τὸ volgarmente, e χεὶρ, ἡ dottamente.

*Nanì* or ora è l'attico νυνὶ: anzi nell'albanese vi si trova una modificazione eolica, mutato υ. in α. Oggi i Greci usano τώρα.

*Flas* parlo è la radicale φλάζω *inarticulate loquor:* ma i Greci odierni dicono μιλῶ, ὁμιλῶ *parlo*, che si trova in significato di *parlare* anche nella lingua dotta, e propriamente è il *parlare* in congressi, e radunanze, da ὅμιλος *turba*, *coetus*, da cui poi nacque ὁμιλία.

*Chelch* io tiro, è chiaro essere ἕλκω verbo antico: ed i tratti di somiglianza sono rimarchevolissimi nello spirito aspro di questa voce, il quale tuttora si pronunzia in albanese ἕλκω, χέλκω.

*Zëmra* cuore. È facile tirar questo vocabolo da ζέω *ferveo*, e μέρος *pars*, la parte della fervescenza del calore, il principio della vita. In greco sì dotto che volgare si chiama καρδία.

*Scambi*, e *schëmbi* sommità d'una pietra, un balzo, è voce antica, e radicale ἄμβη (b).

---

(a) Δῶρον..... τετραδάκτυλον *Esich.*
(b) *S'assomiglia a heben* lapis *in ebraico.*

Digitized by Google

*Pem* frutti, *pemat* le frutta sono πέμμα quasi senza alterazione, poichè nel plurale πέμματα è simile a *pemat* (a). I Latini poi dissero *pomum*, *poma*, ma gli Albanesi non presero questa voce dalla lingua latina, stante che pronunziano *pem*, e non *pom*. In volgare greco le frutta si appellano πόρικά, parola derivata da ὀπώρα *autunno*. Da Plutarco, nella vita di Alessandro, è usata per *frutto*, ὀπώραν ἑλληνικὴν κομίζοντες.

*Bist* coda è simile ad ὄπισθεν *a tergo*, *ciò ch'è al di dietro*: ὄπισθεν, πίσθεν *bist*. Oggi però dai Greci la coda vien detta ὀριὰ dal letterale οὐρά.

La parola *eien* (b) bolle, s'assomiglia a ζέω *ferveo*, *bullio*. Alla stessa è pur simile *eiarm* fuoco, che o è radicale di *eien*, o proviene da *eien*. Malte-Brun dice, che *eiarm* corrisponde a *tierm* in armeno, a θέρμας in greco ionico, a θάρμος in greco eolico, a *garm* in persiano, a *warm* in tedesco (c). Ma io credo, che *eiarm* non possa separarsi da ζέω, e non abbia più analogia coll'altre voci riferite dal Geografo Svedese. I Greci oggi chiamano il fuoco φωτιὰ, da φῶς *luce* (così

---

(a) Καὶ πέμμα, καὶ τράγημα, νικητήριον· ὡὰ μὲν.... *Antiphanes*.... Ἀφροδίτης γοναῖς *v. Meurs.* *Questa stessa voce si trova in Plutarco, vita Alex.* τῆς δὲ τῶν Καρῶν Βασιλίσσης Ἄδας ὄψα καὶ πέμματα παρασκευασμένα περιττῶς διὰ δημιουργῶν, καὶ μαγείρων φιλοτιμουμένης ἀεὶ πέμπειν *etc.*

(b) *Riscontrate s.ª pag. 4-5 la lettera* ε *albanese.*

(c) *l. c.*

Digitized by Google

come in qualche parte della Sicilia il *fuoco* vien detto *luci*) e per esprimere il *bollire* usano βράζω, ch' è pur del letterale.

*Mij* sorcio è l'antico μῦς *mus*, ma alla moderna il *topo* dicesi ποντικὸς.

*Duri*, o *druri* il legno è parola greca antica, che nasce da δόριον, e così, come sopra abbiam veduto, Omero chiama il cavallo trojano *cavallo di legno*, e le legna stesse da Omero ancora vengono dette δούρατα (a). Δόρυ in fatti è il legno dell'asta, preso poi per tutta l'asta intera. Vi s' inserisce υ. e diventa δόρυ, δόρυον. Gli Albanesi non poterono prender tale vocabolo dal greco meno antico, perchè altramente l'avrebbero fatto derivare da ξύλον.

*Vent*, o *bent* luogo, è parola formata da βαίνω *scendo*, *passo*, e δερβαίνια sono gli *stretti*, le *gole* dei monti, come p. e. le termopile πύλαι θερμαὶ (b) δερβαίνια: *dervent* sona *luogo di porta*, o *passo di porta*, da *deerë* porta, e *vent* luogo. Già *door* porta, usata dagl' Inglesi è voce sassona. I Greci moderni hanno questo vocabolo δερβένια, il quale non so come sia loro rimasto dal barbaro antico idioma (c).

---

(a) *V. s.ª pag. 32.*

(b) *Furono dette* πύλαι θερμαὶ porte calde *dall'acque calde, che vi scaturiscono; e* πύλαι *cioè* porte *solamente.*

(c) Πῆραν τὰ κάστρα, πῆράν τα, πῆραν καὶ τᾶ δερβένια *Canti popolari della Grecia moderna. Ved.*

Digitized by Google

*Scop* bastone è analogo a σκῆπτρον, che prima d'aver avuto un nobile significato voleva dir *bastone*, da σκήπτομαι *mi appoggio*. Si vede poi che *scop* ha una certa forma eolica quasi *scap* pronunciandosi alla dorica, e all'eolica σκᾶπτρον. *Scipio* par, ch'abbia la stessa radice.

Se gli Albanesi avessero voluto prendere questa parola dal greco più recente avrebbero incontrato βακτηρία. Così p. e. *dicanichia* specie di bastone, che portano i vecchi è voce usata pur dagli Albanesi; ma è chiaro derivar da una nuova greca δικανίκη, che propiamente significa bastone di giurisdizione, da δίκη *jus*.

*Sî* occhio, e *sit* gli occhi sono parole, che si assomigliano ad ὄσσε: τὸν δὲ σκότος ὄσσε κάλυψε si trova spesso in Omero. Ora i Greci moderni esprimono gli occhi per μάτια, che deriva da ὄμμα ὀμμάτια, μάτια. Gli Elléni dicevano ὀφθαλμὸς, ed ὄμμα, ma ὄσσε nel duale è voce antichissima.

*Pববel* significa selva; ed è l'ὕλη degli antichi Greci. Quei d'oggi appellano la selva o δάσος, che propriamente sona *denso*, o λόγγος, ch'è l'antico λόχος alterato, e che in se vuol dire *insidiæ*, *locus insidiis aptus*, *quia densus*. Inoltre si dee considerare, che le lettere বব. di *pববel* hanno il suono dell'υ. di ὕλη.

*Beâr* la primavera contiene l'ἔαρ *ver*, ma i Greci volgari la chiamano ἄνοιξιν, che in se signi-

---

*Chantes populaires de la Grèce moderne recueillis et publiés par C. Fauriel t. 2, p. 1, chans. XVIII, a Paris 1824.*

Digitized by Google

fica *apertura*, in consonanza dell' *aprilis* dei Latini, detto così da *aperio*.

*Plot* pieno è ἀνάπλεως, πλέως πλῶς *plôt*. I Greci odierni dicono γεμάτος, che nasce dal verbo letterale γέμω *plenus sum*.

*Chœsa* degli Albanesi è il χαίση specie di cuffia, o cappello (a) usato dai Macedoni. È restato alle donne albanesi per ornamento del capo in tempo di gala.

*Me lutem* pregare ha qualche somiglianza con λιτανεύω *precor*, molto più se si profferisca u. stretta in modo, che si avvicini ad i. Quei d' oggi usano παρακαλῶ, ch' è pur del letterale, donde anche gli Albanesi hanno tratto *parcalés* io prego etc.

*Schapeia* milvus, nibbio, s' assomiglia a σκῶπες *ululæ*, *bubones*. È voce che si trova in Teocrito Id. 1.

*Zaal*, *eal* il lido del mare, nasce da ἅλς radicale, che significa *mare*. Dai Greci oggi il lido vien detto παραγιάλι τὸ, e γιαλὸς ὁ. Sono voci, che nascono dal letterale αἰγιαλὸς, e tutte hanno per tema ἅλς, ἁλὸς *mare*, ma *eal* vi si avvicina più.

*Zerune* mactatus, scannato, viene dalla radice θύω *macto*, ma i Greci in volgare dicono σφάζω, che in greco dotto significa lo stesso, ed è pur radicale.

*Me preem* tagliare, e propriamente segare, è l'antico πρίω *seco*. Oggi si usa πριώνιζω: ma *preem*

---

(a) ἦν δε Ἀλέξανδρος τῇ πέλτῃ, καὶ τῷ κράνους τῇ χαίσῃ διαπρεπὲς *Plut. vita Alex.*

Digitized by Google

s' accosta più alla radicale πρίω *serrâ seco*, da cui poi ne venne πρίζω, e finalmente πριωνίζω.

*Me 'ngrane* mangiare, è l'antichissimo γράω *comedo*.

ξξess θὲς sacco, è antichissima voce, che proviene da θέω *pono*, quasi si dicesse *repositorio*.

*Me cruem* raspare, è analogo a κρούω *pulso*, ma *raspare* oggi in greco si dice ξειῶ da ξέω *rado*, *scalpo*.

*Diers* il sudore, si scorge esser διέρευσις, διὰ ῥεύσις *per-fluxus*. In greco sì volgare, che dotto il sudore si esprime per ἱδρὼς.

*Me eschelë* calcare, è cognato di σκάλλω *fodio*, radicale antica. *Calcare coi piedi* oggi si dice πατεῖν, come nel greco dotto.

*Me ruotunë* custodire, *aí ruan* quello guarda etc. è simile alla radicale ῥύω *traho*, *defendo*, verbo usato da Omero per *custodire*. Vi è da osservare la pronunzia dell' υ. per u. stretto, onde vie più se ne scorga l'analogia.

*Grua* femmina, dice Malte-Brun, corrisponde a γρᾶια nome proprio de' Greci nel genere femminile. Dunque secondo questo autore è come se si dicesse *greca* per eccellenza. Io credo però, che *grua* sia piuttosto γραῖα, che per dieresi diventa γρᾶια, a cui è simile γρᾶια γρᾶα. E quantunque propriamente γραῖα significa *donna vecchia*, nondimeno si prende molto bene per *matrona* nel senso di donna già provetta. Comunque però sia, *grua* è termine molto antico.

*Kurm* corpo, prosegue a dir Malte-Brun, corrisponde a κόρμος *tronco*, *stipite*. Bisogna notare intanto, che i Greci moderni usano pur questa voce a significare il *corpo* oltre a σῶμα, ch'è comune



Digitized by Google

col letterale. Ma essendo *kurmi* vocabolo *preso in senso alquanto variato*, bisogna credere che sia antico, e de' rozzi tempi.

Soggiungo alcune altre parole rapportate dal Malte-Brun, che non hanno relazione colla lingua greca volgare, tralasciando quelle, che riferisce lo stesso autore, e che hanno rapporto col greco oggi parlato (a).

*Hundë* naso, χόνδρος *cartilagine*, in senso alquanto variato. In greco volgare μύτη.

*Dora* mano, δῶρον *palma della mano* (b). In volgare τὸ χέρι.

*Sisa* mammella τιτθὸς. In volgare βιζί, τὸ.

*Cambë* piede, καμπὴ *piegatura* da κάμπτω *infletto, piego*. In volgare ποδάρι, τὸ, da ποῦς δὸς, ὁ.

*Krepa* sale κρύος *cristallo*. In volgare ἀλάτι, τὸ, da ἅλας.

*'Ngrane* nutrirsi γράειν. In volgare τρώγω, ch' è pur del letterale.

*Stepia* casa στέγος, τὸ *tetto, coperchio*. In volgare σπίτι, τὸ (c).

---

(a) Grust *p. e. pugno corrisponde a* γρόθος *in greco volgare:* flacha *a* φλόξ *in letterale, e* φλόγα *in volgare:* paa, *ad* ἀπὸ da, fuori: με con, *a* μὲ *volgare, derivato da* μετὰ *letterale*, mo non, *a* μὴ, *che è pure del volgare:* luem *ugnere*, laam *lavare a* λύειν *usato anche oggi etc.*

(b) *V. s. pag. 60.*

(c) *Perciò io penso, che* stepia *abbia più analogia con* σπίτι *volgare, che con* στέγος. *Di più credo, che questi due vocaboli* stepia *e* σπίτι *si*

Digitized by Google

*Kuituer* ricordarsi, κοτέω *tengo in mente profondamente:* κοτεῖ *manet alta mente repostum.* In volgare ἐνθυμεῖσθαι, che in letterale significa *aver in mente.*

*Brescenë* la grandine, βρέχειν *bagnare:* βρέχει *piove.* In volgare βρέχειν *piovere*, che ha anche del dotto, ma la grandine si dice χαλάζι, τὸ, da χάλαζα, ἡ.

*Jurti* dotto, prudente, ἰότης *consiglio, prudenza* (Omero).

*I rij* (a) giovine, nuovo, ἔαρ ἦρ *primavera. Ve* uovo, ὤβεον in dialetto cretese (b).

*Pata, pota* oca, ποταγὸς alla dorica per ποτηνὸς. In volgare χῆνα, ἡ, da χὴν χηνὸς, ὁ.

*Chata* povertà, χατεῖν *esser privo, aver di bisogno* (c), χῆτος *penuria.*

*Skepëtim* fulmine, σκήπτω *casco, stramazzo.*

*Printh* padre, πρὶν *avanti* (o dal latino *primus* il primo della famiglia) (d).

---

*debbano rapportare piuttosto a* σπέος, τὸ specus, *ma sempre resterà in dubbio, se* stepia *sia anteriore, o vicina a* σπέος, *o sia posteriormente derivata da* σπίτι.

(a) I rij *in albanese significa* nuovo, *e per conseguenza* giovine, *come nel greco* νέος nuovo, *e poi* giovine.

(b) *In Esichio si trova* ὤβεα τὰ ὠὰ Ἀργεῖοι.

(c) χῆτος εος, τὸ penuria, privatio. *In Omero Il. 6 si trova* χήτει per la mancanza, *o* privazione.

(d) *Ma* primus *è parola pure derivata dal greco* παρὰ ante, παρὰ-ιμος, πρίμος, πρίμους.

Digitized by Google

*Frikë* paura, φρίκη *fremito*, *tremore*.

*Bastinë* possessione rurale in albanese, βάσταχες proprietarj di fondi in beozio. (a).

*Pituem* interrogare, πύθεσθαι (b).

*Punuem* lavorar la terra, arare, πονεῖν. In volgare ἀροτρεύω, ed in letterale ἀροτρεύω, e ἀροτριόω.

*Prim* andare avanti προϊέναι.

*Gneri* uomo, ἀνὴρ. È restata inoltre nella lingua albanese qualche espressione greca, che sa dell'antico p. e. *sa ast*, *o ist* quant'è, *e sí ist* com'è, che sono consimili ad ὅσα ἐστὶ, ed ὡσεὶ ἐστὶ: differiscono dal greco volgare ὅσα εἶναι, πῶς εἶναι etc. Vi ha pure in albanese una formola antica di giuramento *maidé*, e par, che sia μὰ Δία *per Giove:* o pure μὰ Δηὼ *per Cerere*, o finalmente μὰ Δέε *per la terra*. È cosa veramente considerabile, che sia rimasto siffatto giuramento tra Cristiani albanesi, ereditato loro dalla Gentilità.

Si può riferire a questo luogo quel, che dice il prelodato Malte-Brun sopra le Mire degli Albanesi. *Lo Schipetâr vede le Mire, o le buone Dee gir vagando al chiaror della luna nel folto delle selve. Sono queste le* Μοῖραι, *o le Parche degli antichi Greci* (c). *Mir, e mire, te mire corrisponde al latino* bonus, a, m, *ed è lo stesso, che*

---

(a) Βάσταχες, τοὺς πλουσίους, καὶ εὐγενεῖς *Esich.*

(b) *Io credo, che si possa riferire al latino* petere, *sebbene* petere *par, che abbia qualche analogia con* πύθεσθαι, *ma* pituem *si avvicina più a* petere.

(c) *Malte-Brun op. e l. c.*

Digitized by Google

*l'antico greco* ἵμειρος *desiderabile* (a). Ma *mir* potrebbe essere il *mirus* dei Latini, cioè *ammirabile*, poichè nella lingua albanese si trovano in gran numero ancora parole, che hanno legame colla lingua latina. Sarebbero però da distinguersi quelle, che sono del latino primitivo, dalle altre nate dalla *diffusione della lingua romana rustica nell'Epiro, fatta dalle colonie militari romane.*

Secondo il mio proponimento, le voci latine primitive mostrar potrebbero nella lingua albanese una preziosa antichità, come le radicali greche da me riferite fan vedere il legame di quella lingua coll'antichissimo greco idioma. Pure non è così facile eseguir ciò col latino, come col greco; perciocchè si può confrontare il greco, che oggi si parla in Oriente col linguaggio Elléno non più in uso, e così discernere si possono le antiche radicali, ed insieme conoscere quali sieno nell'albanese idioma le vecchie, e quali le voci novelle. Onde che p. e. *Chiel Coelum*, *schioch* socius, *strat* letto *stratum*, *bukrë pulcher*, *lufta* guerra, *lucta*, non si sa se sieno voci antiche, o posteriormente introdotte. Nondimeno certa cosa ella è, che essendo nella lingua albanese moltissimi vocaboli latini, non poca parte di essi sono d'una data antica, p. e. *verbenë* orbus, che ha il digamma: orbus, vorbus, *verbnë*: *buzë* labbro certamente produsse ai Latini *basio*, che si fa coi labbri; poichè è più naturale, che da un nome sostantivo abbia poi origine il verbo, il quale n'esprime l'azione appog-

(a) *Id. op. c. in nota.*

Digitized by Google

giata a quello: *capsciore* un boccone ha un carattere latino *capio ore* prendo colla bocca; e non trovandosi nella lingua latina tutta intera quella voce, non par sia stata presa a tempi delle romani milizie, ma formata di elementi antichi latini; anzi chi sa se la lingua antichissima del Lazio non avesse avuto un termine analogo a questa voce albanese *capsora? Coeuta* ferla s'assomiglia a *cicuta.* Se gli Albanesi avessero in tempi posteriori fatto passare nel loro idioma la parola, ch'esprime la *ferula*, avremmo noi trovato piuttosto *ferlë* da ferula, termine più usato, e più comune. *Drith*, *drizz* frumento è il *triticum* dei Latini, ed è pure a credere, che *drizz* sia voce antica più che *frumentum* vocabolo più comune, giacchè frumento passò nella lingua volgare: *bucca* e *bucella* sono termini simili a *buk* pane in albanese, e tutti sono di una remota antichità, poichè *bek* è parola frigia (a): *falem* ti saluto, o vi saluto, par che sia il *vale* dei Latini; ove è da osservarsi l'antichità dell'aspirazione nella voce albanese in una specie di digamma, cambiato poi in *ve*, cioè nell'altra pronuncia del digamma che si profferiva anche per *v*. Ma sia che si voglia di ciò, non si può mettere in dubbio trovarsi nella lingua albanese voci del latino antico. Il che vie più si conferma dalla storia degli Albani passati nel Lazio dopo la rovina di Troja. Un' altra pruova adunque del legame dell'albanese col frigio, si può ricavare dalla trasmigrazione dei Trojani, che passarono in Italia.

---

(a) *V. s. pag. 31.*

Digitized by Google

Il nome di Alba, e di Albani, o Albanesi nel Lazio conferma, che i Dardani d'Italia furono fratelli degli Albanesi dell'Epiro, e della Macedonia, venuti da Troja. *Vero è*, dice Malte-Brun, *che alcuni dotti hanno sostenuto essere la trasmigrazione di Enea una favola, ma la trasmigrazione dei Trojani, e Dardani può essere un fatto storico* (a). E perciò la lingua albanese ha rapporti stretti col Latino. Ma come ben riflette lo stesso autore (b), *siccome sono riferibili a più epoche* cotali rapporti, *così è molto difficile l'apprezzarli. Ve n'ha di quelli, che appartengono all'antico legame dell'eolico, e del pelasgico col latino primitivo; alcuni provengono dalla diffussione della lingua romana rustica nell'Epiro, fatta dalle colonie militari romane.*

Basta l'antico legame col Latino primitivo per l'assunto nostro; poichè così l'Albanese si attacca col Latino antico, e può aver relazione col linguaggio degli antichi popoli Latini, Albani, Sabini: e parlandosi degli Albani si può intendere di quei venuti dai Dardani della Frigia. In somma nell'albanese abbiamo in parte la base dell'antichissima lingua sì della Grecia, che del Lazio, poichè l'antichissima lingua, che si parlava una volta nel Lazio, era la stessa, che antichissimamente si parlava nella Grecia (c).

---

(a) *Malte-Brun l.c. in nota lib. 119, pag. 253.*
(b) *l. c.*
(c) *Dioni. Alicar. lib. 1.*

Digitized by Google

Sotto questo punto di veduta nella lingua albanese si può trovare un reconditissimo tesoro di voci per l'intelligenza d'idiomi o anteriori al greco, ed al latino, o coetanei bensì, ma che non sono esistenti se non se in antiche lapidi, come l'etrusco, ossia toscano antico, e l'osco dialetto (a).

---

(a) *Così il nome di* velia *luogo vicino a Rieti, celebre nella storia degl' Itali antichi, perchè ivi, secondo ciò che ne dice Dionisio, si fermarono i Pelasgi (lib. 1) deriva dall' albanese* ue, uen *acqua*, luogo d'acqua o paludoso. *Conferma questa mia opinione la voce etrusca* vel *cioè* velia, *che ha una desinenza simile a quelle della lingua albanese, in cui moltissime voci finiscono in* el. *come* vel *olio. Onde che potrebbe anche* vel *dare il tema a* velia, *se forse si fosse voluto esprimere un luogo abondante d'olio. Ed in vero* Aelia, *ed* Helia *può derivare da* ἔλαιον olio, *ed* ἐλαία *albero d'ulivo; che pronunciandosi coll'antica aspirazione diventano* velaion, *e* velaia, *e perciò* vel *in albanese. Ma quel ch'è più, tra l'albanese, e l'etrusco idioma, giudicandone dal poco, che n'abbiamo di quest'ultimo, v'ha una certa analogia di suono, che sembrano gli stessi: p.e.* Phulévea *sona in albanese* la Fulvia, *Fulévea nome proprio: Mulevi Mulevia* la Mulvia *nome proprio:* Pupluna *nome di Città etrusca, pare a dirittura voce albanese: Capv, cioè Capëv* Capua *in desinenza muta come in albanese. Di più spesso incontra nelle iscrizioni etrusche la voce* Larthi, *che in albanese vuol dire* alto, d'alto rango, i Larti; *e denotava, secondo Malte-Brun* l'orda dei Nobili, *in*

Digitized by Google

Si potrebbe formare un utilissimo Dizionario, nel quale registrar si potrebbero coll'ajuto della lingua albanese, tutte le voci antichissime, considerandole come radicali.

Questo lavoro col vantaggio dell'intelligenza degli accennati idiomi porterebbe anche quello di

---

*etrusco. Ved. il saggio di sigle nelle iscrizioni etrusche delle Lezioni di Archeologia di Gio. Battista Vermiglioli, vol. II, pag. 265. Perugia* MDCCCXXIII. Lar, Lars, Larthia, *e pag. 241. Ved. Larthi. da noi di sopra riferito. Così in un' altra iscrizione etrusca (ex Hypogaeo Perusino) si trova* Larthialisule, e Larthial, *voci che nel suono, e nel significato sono albanesi. Nel 1770 fu trovato nell' agro tarquiniense una statuetta di bronzo d' un fanciullo con una iscrizione etrusca nel sinistro braccio. La prima parola è* vas, *ch' io interpetro* fanciullo, *perchè in fatti in albanese* vais *significa* fanciulla, *e veluma (forse velumas) di* velia. *Celvansl* offre saluto, *o* dono *da* cel porta *da portare, e fals* dono, saluto. *Nel che è da notarsi, come nell' originale v' ha la lettera etrusca* ϽC, *la quale si potrebbe, per l' analogia della greca lettera* C *risguardare come* S. *selvansl, ed in albanese si dice* sel, *e* cel. *Di più in vansl si trova* ⋀, *ch' è il digamma* F, *che pronunciavasi aspirata* v. o f. *Dunque vansl può essere fansl, e trasportando le lettere,* falns fals. *Segue sc..... cioè* cisc *ch'era, o* chisc *aveva, avrebbe: cuer* cuar *mietuto, o* ciuar *estinto. Thuethli credo, che sia per trasposizione* Dialthi *il fanciullino. Non è difficile lo scambiamento di th. in d. e l' u. stretto*

Digitized by Google

fissar meglio il senso di alcune parole sì greche, che latine. Così p. e. in greco παρθένος vergine da *bar*, bianco porterebbe il significato di *bianco* per *puro*, e determinerebbe in questo modo il senso di quella voce; ed in latino *basio* da *bus* labbro avrebbe il suo senso deciso da una radicale già nota in una lingua vivente.

---

*in i, e l'e. in a. Finalmente* clan *in albanese vuol dire* piangono, *o* piangevano, κλαίω lugeo. *Essendo monca l'epigrafe si può supporre, che vi fossero altre parole, colle quali legar si potrebbe il discorso p. e.* i Parenti lo piangevano, che la morte era colla sua falce, per mietere quel fanciullo (*o pure* la morte l'avrebbe estinto) ma fu poi liberato e recuperò la salute. *So che il celebre Gio. Battista Passeri spiega* cuer *per* κόρος puer, *e che a* clan *dà il senso di* natus, *ma pur non ignoro, che per la lingua etrusca vi sono ancora oscurità, e misteri. Onde che si possono far ulteriori tentativi; ed io non fo altro, che proporre un tentativo per via d'una lingua, la quale secondo tutte le apparenze, e per quanto è stato da me detto ha legami con antichissimi idiomi, e molto più col pelasgo, donde derivò l'etrusco. In tal modo ai metodi, pe' quali s'adopra la lingua latina, e la greca, ed anche l'ebraica, si può aggiunger l'albanese per la spiegazione de' monumenti etrusci, chiamandola in ajuto.*

*Bisogna confessare però, che il prelodato Passeri spiegò* clan *natus, col fondamento del latino di un'altra epigrafe, nella quale viene espressa*

Digitized by Google

Quanto al greco sarebbe facile di distinguere le parole antiche dalle moderne, coll'ajuto della lingua dotta, e della volgare; poichè non sarebbe cosa malagevole discernere li vocaboli greci introdotti dal volgar greco nella lingua albanese. In questa maniera si scorgerebbe senza pena una parola comune ai Greci volgari, ed agli Albanesi.

---

*la stessa famiglia Spedonia. L'etrusca è* Lar Spedo Thocerna Clan. *La latina* Vel. Spedo Thoceronia Natus. *Dunque* Clan *corrisponde a* Natus. *Veramente il ch. autore ragiona da suo pari; ma io non pertanto oso sommettere ai cortesi Lettori, che può star bene esser quelle due epigrafi della stessa famiglia, ma esser diverse un poco nel senso, e l'una non tradurre perfettamente l'altra. Ed in fatti nell'una v'ha* Lar *e nell'altra* Vel. *Possono intendersi dunque, l'etrusca* Il Nobile Spedone di Tocerna piangono, *giusto senso per un'epigrafe sepolcrale; e la latina* Il Velio Spedone nato da Toceronia.

*Mi protesto però, ch'io non intendo correggere quanto han fatto uomini sommi in siffatte materie, ma propor solamente un mio divisamento al giudizio dei Letterati, perchè esaminato da loro venga accettato se utile, o se inutile sia come se mai non fosse stato proposto. Desidererei soltanto, che qualcuno, il quale conosce la lingua albanese, osservasse se veramente il tenore delle due lingue sia come a me pare, consimile, onde io poi mi confermassi nella mia opinione, o l'abandonassi interamente se mi sarò ingannato.*

Digitized by Google

*Jatroi* il medico potè agli Albanesi derivare dai Greci volgari che dicono *ἰατρὸς*, quantunque sia parola anche dotta: *drapri* falce *δρεπάνι*, *τὸ* volgare, da *δρέπανον* e *δρεπάνη* letterale: *skepari* ascia, *σκεπάρνι*, *τὸ* volgare, da *σκέπαρνον* letterale: *hiri* grazia, favore da *χάρις* volgare e letterale: *molë* pomo *μῆλον* volgare, che nasce dall' antico *μῆλον*, ed alla Dorica *μᾶλον*, al quale s'avvicina più l'albanese, ma sempre resta il dubbio, se agli Albanesi sia derivato dal volgare: *lule* fiore è il volgare *λουλοῦδι*, e va dicendo.

Con tal metodo separando il volgare, che si trova nell'albanese, da quello che non è greco volgare, vi si andrebbero a conoscer bene le antiche voci tuttora esistenti.

Per lo Latino sarebbe in vero più difficile discernervi le antichissime dalle parole meno antiche; ma pure si potrebbe eseguire il lavoro col modo da me sopra accennato in quelli pochi esempj addotti.

Del resto a me basta di aver fatto vedere l'antichità dell'idioma albanese: antichità, ch' essendo anteriore alla lingua greca dotta, dà all'albano linguaggio una distintissima prerogativa, che dee farlo molto apprezzare dagli uomini dotti. Che se inoltre poi si cercherà trarne profitto sarà un pregio assai più stimabile per una lingua sin'oggi negletta, e niente apprezzata.

540453

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google